



Rassegna Stampa

05 settembre 2024

Rassegna Stampa

05-09-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	05/09/2024	8	«Un balletto inqualificabile» = Sanità, il valzer dei manager agita le acque nel centrodestra <i>Antonio Giordano</i>	3
---------------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	05/09/2024	6	Draghi avverte l'Europa: "Fare riforme rapide, se non cambia direzione l'Unione è finita" = Draghi avverte l'Europa "Se non cambia direzione l'Unione è finita" <i>Claudio Tito</i>	6
SOLE 24 ORE	05/09/2024	2	Riforma balneari, il governo proroga le concessioni fino al settembre 2027 = Balneari, ok alle proroghe fino al 30 settembre 2027 <i>Carmine Fotina</i>	8
SOLE 24 ORE	05/09/2024	3	Sanità, ecco il piano per assumere 30mila medici e infermieri in tre anni = Sanità, piano per assumere 30mila medici e infermieri <i>Marzio Bartoloni</i>	10
SOLE 24 ORE	05/09/2024	6	Industriali italiani pronti a una grande mobilitazione = L'industria italiana pronta a una grande mobilitazione <i>Filomena Greco</i>	12
SOLE 24 ORE	05/09/2024	10	«Ho pagato io i viaggi e non sono ricattabile» = Sangiuliano: «Avevo presentato le dimissioni, la premier le ha respinte» <i>R. R.</i>	14
SOLE 24 ORE	05/09/2024	20	La sfida della competitività giocata su intelligenza artificiale e competenze <i>Nicoletta Picchio</i>	16
SOLE 24 ORE	05/09/2024	22	Imprese italiane molto ottimiste = Imprese italiane molto ottimiste sull'intelligenza artificiale <i>Gianni Rusconi</i>	18
SOLE 24 ORE	05/09/2024	29	Norme & tributi - Il blocco delle compensazioni non impedisce l'impugnazione = Lo stop alle compensazioni non tocca le cartelle non notificate <i>Dario Deotto Luigi Lovecchio</i>	20
SOLE 24 ORE	05/09/2024	30	Norme & tributi - Stretta sul contante, nel mirino anche prepagate e titoli al portatore = La stretta sul contante: nel mirino anche prepagate e titoli al portatore <i>Alessandro Galimberti Giovanni Parente</i>	22
SOLE 24 ORE	05/09/2024	33	Norme & tributi - Tax credit ZIs cumulabile con Transizione 4.0 <i>Roberto Lenzi</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	05/09/2024	11	Area pedonale nel patrimonio Unesco = Via Crociferi: area pedonale al via <i>Maria Elena Quaiotti</i>	26
SICILIA CATANIA	05/09/2024	23	I nuovi Caronte, i giovani e l'Altrove <i>Rosario Faraci</i>	29

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	05/09/2024	9	Ora la denuncia non resti fine a sé stessa = Ora la denuncia non resti fine a sé stessa <i>Marco Romano</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	05/09/2024	5	"Il prossimo candidato sarò io" Un audio di Tamajo scatena l'ira del presidente <i>Miriam Di Peri</i>	32

Rassegna Stampa

05-09-2024

REPUBBLICA PALERMO	05/09/2024	5	Schifani minaccia la maggioranza Un file audio ha acceso lo sconto = Schifani minaccia la maggioranza "Non mi farò locorare da nessuno" <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	05/09/2024	4	Nomine, «balletto inqualificabile» Schifani "scopre" il sistema sanità <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	05/09/2024	4	Ogni euro in campo medico ne genera almeno 1,7 i temi più sensibili innovazione e prevenzione <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	05/09/2024	4	Dissalatori, Schifani torna alla carica <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	05/09/2024	8	L'assessore Dagnino sblocca pagamenti alle imprese per 369 milioni <i>Redazione</i>	38

Il presidente della Regione attacca i suoi alleati: «Non mi lascio manovrare». Poi conferma: «Via i manager che non rispettano gli impegni»

«Un balletto inqualificabile»

Schifani contro la logica spartitoria delle nomine in Sanità: «Sistema incancrenito»

Giordano Pag. 8



Presidente della Regione. Ira di Renato Schifani per la spartizione delle poltrone nella sanità: un sistema incancrenito



Peso: 1-23%, 8-55%

Il presidente della Regione attacca i suoi alleati

Sanità, il valzer dei manager agita le acque nel centrodestra

Schifani contro la logica delle varie nomine
«Chi non rispetta gli impegni sarà fuori»

Antonio Giordano
PALERMO

È la sanità il nervo scoperto della maggioranza politica siciliana. Nuove regole e obiettivi per i direttori sanitari e amministrativi delle aziende, pena la decadenza dell'incarico per cercare di fare fronte ad una marea montante di malcontento anche in considerazione del percorso che ha portato a queste nomine: veti incrociati e posizioni che hanno messo in difficoltà il centrodestra.

Basta pensare alle parole con le quali è intervenuto ieri il presidente della Regione, Renato Schifani, a margine della presentazione dei nuovi viaggi dei treni storici della Fondazione Fs in Sicilia. Schifani, senza mezzi termini, ha definito «un balletto inqualificabile» quello che si è registrato in questi giorni. Tanto che è arrivato un giro di vite nell'ottica del «chi sbaglia paga»: nei contratti di lavoro dei direttori sanitari e dei direttori amministrativi delle aziende e degli enti del servizio sanitario regionale sarà applicata la decadenza automatica dall'incarico in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi assegnati, con particolare riferimento all'abbattimento delle liste d'attesa, così come previsto già per i direttori generali.

Parole contenute in una nota inviata dall'assessore alla Salute. Gio-

vanna Volo, ai manager delle aziende sanitarie e degli altri enti del servizio sanitario regionale su input dello stesso presidente Schifani. «Stabiliamo così - ha spiegato Volo - una forma di corresponsabilità nella direzione generale, sanitaria e amministrativa, nel perseguire e raggiungere gli obiettivi generali, di salute e di funzionamento dei servizi. I direttori generali, in sede di stipula del contratto individuale, dovranno assegnare al direttore amministrativo e a quello sanitario gli stessi obiettivi previsti nel loro contratto di lavoro».

Le parole di Schifani

Il presidente della Regione non ha avuto mezzi termini: «ho assistito a un balletto inqualificabile e lo dico assumendome tutte le responsabilità. Ho ricevuto qualche giorno fa un manager. Mi ha chiesto indicazioni, io ho lasciato questa persona libera di scegliere. Qualche giorno dopo, ho visto che ha fatto delle scelte che hanno un nome e un cognome, di partito. Questo sistema è incancrenito. Mi preoccupa. La mia logica è una: non sono condizionabile. Sono chiamato a cercare di cambiare alcune cose che non vanno e nella sanità pubblica diverse cose non vanno. Io vado avanti per la mia strada. Non mi lascio manovrare da nessuno. ma

non me la prendo con i singoli esponenti della maggioranza, perché è un sistema che condiziona anche loro».

Un sistema stratificato

«Quando parlo di sistema incancrenito non parlo di un problema politico che riguarda la mia maggioranza, ma di un problema di sistema che si è stratificato e sovrapposto negli anni», ha proseguito Schifani, «è un sistema strutturato che ha delle radici. Il problema non è attuale, non nasce dalla mia maggioranza, con la quale parlerò. Ho sentito l'assessore Volo e ho chiesto di inserire nei contratti dei direttori generali una clausola di decadenza, con dei parametri chiari che ne determineranno la decadenza, nel caso in cui tali parametri non venissero rispettati. Su questo



Peso: 1-23%, 8-55%

saremo rigorosi. Posso assicurare che inseriremo un organismo che valuterà gli obiettivi dei direttori generali. Non faremo sconti a nessuno».

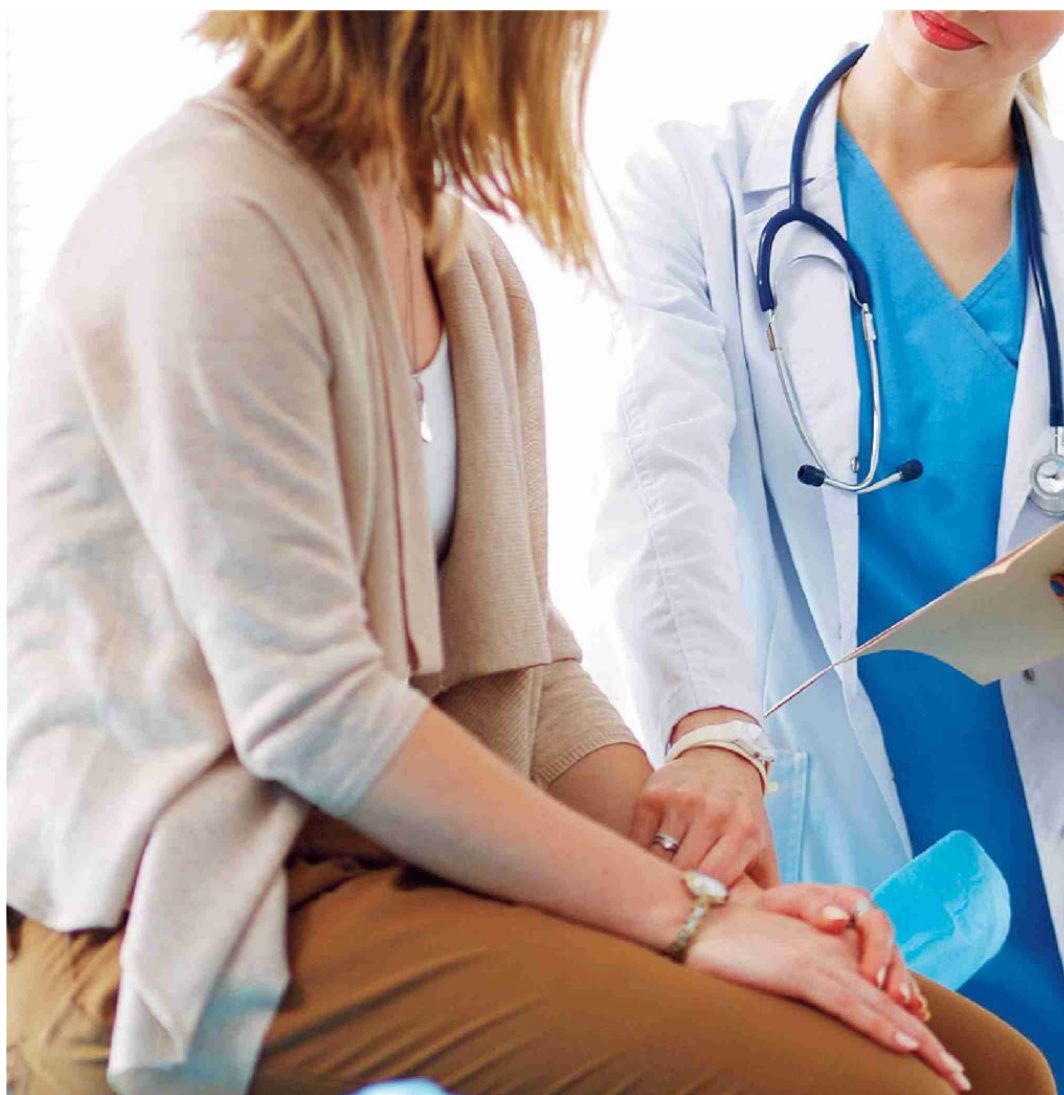
Nel pomeriggio è arrivata puntuale la nota dell'assessore e non solo, considerati anche gli apprezzamenti da alcune sigle sindacali tra cui il Nursind (il sindacato delle professioni infermieristiche) che condivide «il diktat del presidente ai direttori, la necessità di fare presto è evidente e non più procrastinabile».

Le reazioni dei gruppi all'Ars

Sul tema si è aperto lo scontro politico e non sono solo le opposizioni a

replicare. Prende posizione anche l'Mpa dato dalle cronache di questi giorni come «deluso» dall'esito delle nomine. «Il confronto avrebbe impedito le chiacchiere su vendette, rabbie, ire funeste, di cui si va leggendo» si legge in una nota a firma dei deputati Mpa all'Ars. «Ma nella sede del confronto costruttivo - proseguono i deputati - potremo fare presente che nel ventennio e ancor più, di cui parla il presidente, c'è da espungere un quinquennio che inizia nel 2008. In quel tempo, se si mancavano gli obiettivi venivano applicate le giuste sanzioni» spiega la nota che aggiunge come «all'epoca era as-

sessore Massimo Russo» (scelto da Raffaele Lombardo quando era presidente). «Come è noto la nomina del direttore sanitario ed amministrativo è di esclusiva competenza del direttore generale. Non sono ammessi "suggerimenti" di qualsiasi tipo che avrebbero ripercussioni anche di natura penale», dice il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo: «A Schifani - prosegue Barbagallo - chiediamo di fare immediatamente i nomi di chi esercita o subisce pressioni per le nomine nella sanità». Di spettacolo «a dire poco indecente» ha parlato, invece, il capogruppo del M5s in Assemblea, Antonio De Luca. (*AGIO*)



Sanità. Il valzer delle nomine agita le acque fra gli alleati del centrodestra

Peso:1-23%,8-55%

Draghi avverte l'Europa: "Fare riforme rapide, se non cambia direzione l'Unione è finita"

Draghi avverte l'Europa "Se non cambia direzione l'Unione è finita"

L'ex premier illustra ai capigruppo del Parlamento Ue il report che presenterà alla Commissione Dieci capitoli in cui il Vecchio Continente deve diventare più competitivo: "Servono riforme rapide"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES - «Per chiudere vorrei dirvi una cosa: se non si fanno queste riforme, se non si interviene seguendo questa direzione, l'Europa è finita. Lo ripeto: è finita. Ve lo dico perché questo è il mio incubo più frequente». Nella sala che al sesto piano del Parlamento europeo ospita l'incontro tra Mario Draghi e tutti i capigruppo scende il gelo. La frase pronunciata dall'ex presidente della Bce illustrando le linee guida del suo rapporto sulla competitività tramortisce tutti i presenti. Nessuno, almeno di recente, era stato così netto nel descrivere il momento di difficoltà in cui versa l'Unione europea. E considerando che l'ex premier italiano viene apprezzato come uno tra gli europei più autorevoli, quel monito assomiglia a un vero e proprio pugno nello stomaco.

Dopo l'ennesimo scambio di valutazioni con il capogruppo dei Verdi all'Eurocamera, Bas Eickhout, Draghi cerca in primo luogo di spiegare che questa non sarà una legislatura ordinaria. Per l'Ue, non è una fase di nor-

malità. Ma di eccezionalità. Nella quale serve «una grande corresponsabilità» e «una grande cooperazione»: «riforme rapide e senza precedenti». Parole che sicuramente avranno fatto piacere alla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che non partecipa all'incontro ma sta componendo il nuovo esecutivo proprio nella prospettiva di una «corresponsabilità» che dovrebbe prendere la forma delle «larghe intese». Sebbene lo spirito «draghiano» è integralmente concepito nel solco europeista e non offre alcuna concessione alle derive sovraniste e nazionaliste.

In realtà, l'ex Governatore non entra nello specifico del rapporto che dovrebbe essere presentato la prossima settimana. Si limita a spiegare che ha costruito il suo lavoro con una prima parte introduttiva in cui rammenta i «valori» fondativi dell'Unione europea e della democrazia occidentale. Poi seguono «dieci» capitoli in cui si mostrano i campi nei quali l'Europa ha bisogno di accelerare: dalla competitività degli Stati a quella delle aziende, dalla Difesa al Welfare. E soprattutto sulla Formazione.

«Negli ultimi decenni - è il suo punto di partenza - la competitività europea è stata soggetta a una serie di "freni strutturali": capacità di innovazione in ritardo, prezzi dell'energia più elevati, carenze di competenze, necessità di accelerare rapidamente la digitalizzazione e di rafforzare urgentemente le capaci-

tà di difesa comuni dell'Europa».

Il suo obiettivo è dunque quello di contribuire alla riflessione «sulle sfide che l'Europa deve affrontare e su come l'Unione, le sue istituzioni, gli Stati membri e le parti interessate possono superarle insieme per riconquistare il suo vantaggio competitivo». In parte ritiene che il suo sforzo sia stato per taluni aspetti già recepito perché molte delle sue idee hanno trovato posto nelle linee guida politiche presentate da von der Leyen lo scorso luglio a Strasburgo. E questo lavoro si rifletterà probabilmente nelle lettere di missione dei Commissari designati. «Spetterà ai leader dell'Ue, ai parlamentari europei, alle istituzioni dell'Ue e agli Stati membri - sottolinea - decidere come portare avanti il suo lavoro e trasformare le sue raccomandazioni in risultati concreti per gli europei».



Peso: 1-2%, 6-68%

Anche se, è il chiarimento offerto ai capigruppo e alla presidenza del Parlamento europeo Metsola, nel rapporto sono già contenuti veri e propri provvedimenti legislativi immediatamente utilizzabili. Sotto questo punto di vista, mette poi in evidenza «i risultati del Parlamento europeo nell'attuazione di politiche all'avanguardia in materia di clima e digitale e una prima strategia industriale per la di-

fesa. Questo dimostra che è possibile ottenere risultati quando si lavora insieme».

Certo, per uscire dalle secche in cui l'Unione si trova servirà «un livello di cooperazione senza precedenti e il Parlamento europeo dovrà essere il punto focale di questo sforzo: i deputati avranno il dovere di essere più vicini alle persone e all'Europa di chiunque altro».

Le proposte di Draghi hanno ricevuto un plauso unanime, in particolare dalla maggioranza che sostiene la Commissione. «Il suo Rapporto - dice il popolare Manfred Weber - è più che benvenuto. Non si parla

solo di finanze ma di come vogliamo disegnare il settore produttivo europeo». «Con questo lavoro - dice il capogruppo Pd, Nicola Zingaretti - parte una spinta in avanti verso l'integrazione di cui l'Europa ha bisogno per essere il protagonista politico di cui il mondo necessita» Per il verde Eickhout, «è stato suonato il campanello d'allarme perché l'Europa si compiace troppo senza capire che perde terreno».

Ma, appunto, la ricreazione è finita e l'Ue deve trasformarsi adesso o rischia di soccombere nella competizione globale: «O l'Europa cambia o è finita»». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro si rifletterà nelle lettere di missione dei commissari designati



Con la presidente
Mario Draghi con Roberta Metsola, che presiede il Parlamento Ue



Peso:1-2%,6-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CONCORRENZA

Riforma balneari, il governo proroga
le concessioni fino al settembre 2027

Carmine Fotina — a pag. 2

Balneari, ok alle proroghe fino al 30 settembre 2027

Concessioni. Dopo un vertice tra Meloni, Salvini e Tajani. Il riordino resiste alle obiezioni della Lega
La Ue: bene la decisione. Nei Comuni che motivano la scelta gare anche prima del 30 giugno 2027

Carmine Fotina

ROMA

È servito un vertice a pochi minuti dal consiglio dei ministri - tra la premier Giorgia Meloni e i due vice premier, Antonio Tajani e Matteo Salvini - per sbloccare la norma sul riordino delle concessioni balneari. Le ultime resistenze della Lega sono state superate, in un confronto carico di tensione perché sul tavolo c'era una riforma faticosamente concordata nelle scorse settimane con Bruxelles dal ministro per gli Affari Ue, il Pnrr, la coesione e il Sud Raffaele Fitto, candidato italiano al ruolo di commissario (e di vicepresidente esecutivo) della nuova Commissione europea. Far saltare all'ultimo momento il negoziato avrebbe potuto avere effetti collaterali deflagranti. Le preoccupazioni leghiste sono legate a una serie di richieste non andate in porto, a cominciare dalla preliezione per i concessionari uscenti, e all'entità degli indennizzi. L'intero impianto in realtà, viste le proroghe solo dove i Comuni non sceglieranno di andare subito a gara, sarebbe stato considerato dagli esponenti della maggioranza più filo-balneari, della Lega e non solo, come troppo cedevole verso il diritto Ue.

Il compromesso con la Commissione tuttavia alla fine è stato salvato. Una nota di Palazzo Chigi mette in evidenza come «la collaborazione tra Roma e Bruxelles ha consentito di trovare un punto di equilibrio tra la necessità di aprire il mercato delle concessioni e l'opportunità di tutela-

re le legittime aspettative degli attuali concessionari, permettendo di concludere un'annosa e complessa questione di particolare rilievo per la nostra nazione». Ed è la stessa Commissione Ue, attraverso un portavoce, a dare il suo assenso anche se non può anticipare decisioni sulla chiusura della procedura. Bruxelles parla di intervento accolto con favore, «che fa seguito a scambi costruttivi attraverso i quali la Commissione e le autorità italiane hanno raggiunto un'intesa comune sul quadro legislativo della riforma delle concessioni balneari italiane alla luce del diritto dell'Ue con una soluzione globale, aperta e non discriminatoria che copre tutte le concessioni da attuare entro i prossimi tre anni».

La norma è stata inserita in un più ampio decreto che interviene per sanare anche diverse altre procedure di infrazione avviate dalla Commissione nei confronti dell'Italia (si veda l'altro articolo in pagina). La bozza del riordino, anticipata dal Sole 24 Ore il 1° settembre, si basa su un complesso compromesso. Il testo di ingresso in Cdm, che potrebbe subire ancora delle modifiche su aspetti di dettaglio, proroga le concessioni fino al 30 settembre del 2027, con obbligo per i Comuni di avviare tassativamente le gare entro il 30 giugno precedente. Ma i sindaci avranno la facoltà di anticipare i bandi presentando un'adeguata motivazione. Il termine delle concessioni, inoltre, sarebbe allungabile fino al 31 marzo 2028 per contenziosi pendenti o altre ragioni oggettive di difficoltà nel-

l'esecuzione delle gare. Previsti indennizzi per i concessionari uscenti, a carico di quelli subentranti, mentre non ci sono preliezioni a loro favore. Un decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti dovrà stabilire un adeguamento dei canoni che, in caso di mancata adozione del provvedimento, saranno comunque aumentati del 10 per cento.

Nel riordino studiato dal ministero degli Affari Ue, la libertà di scelta lasciata ai Comuni ha un ruolo centrale. La tesi è che lasciare ai sindaci la facoltà di anticipare le procedure, se motiveranno in modo congruo la decisione, è decisiva in sede di contenzioso Ue, perché si rende difficilmente attaccabile la scelta di un Comune di sfruttare arrivare fino a settembre 2027: tecnicamente non si tratterebbe infatti di una proroga automatica e generalizzata (da sempre bocciata dalla Ue) ma di una decisione frutto di valutazioni caso per caso sulla base dell'interesse del territorio di competenza. Per quanto riguarda gli indennizzi, salvo modifiche dell'ultim'ora, saranno pari al valore degli investimenti effettuati e non ancora ammortizzati al termine della concessione, compresi gli investimenti effettuati in conseguenza di calamità, al netto di ogni misura di aiuto o sovvenzione pubblica percepita e non rimborsata, nonché



Peso: 1-1%, 2-41%

pari a quanto necessario per garantire al concessionario uscente un'equa remunerazione sugli investimenti degli ultimi cinque anni. Il valore sarà stabilito sulla base di una perizia asseverata.

Il riordino interviene poi su altri aspetti. Le nuove concessioni avranno una durata da 5 a 20 anni. Il Comune deve comunicare un'eventuale mancata suddivisione in lotti e deve essere precisato il numero massimo di quelli aggiudicabili a un solo offerente, clausola che dovrebbe servire a tutelare le microimprese. C'è poi una griglia articolata di criteri di gara, alcuni elaborati in modo da assegnare comunque un punteggio premiale

agli uscenti o ai piccoli operatori. Ad esempio, saranno valutati anche il fatto di essere stato titolare nei cinque anni precedenti di una concessione come prevalente fonte di reddito per sé e per il proprio nucleo familiare; l'esperienza tecnica e professionale in attività comparabili; il numero di lavoratori che l'offerente si impegna ad assumere dal concessionario uscente; il numero di concessioni di cui si è già titolare nel territorio concedente, penalizzando i pluri-licenziatari per tutelare le piccole imprese; ma anche la corrispondenza degli impianti alle tradizioni locali e l'offerta di servizi che valorizzano le specificità del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In casi eccezionali possibili rinvii fino a marzo 2028. Indennizzi a carico dei subentranti
Canoni, aumento del 10%

10%

CONCESSIONI MARITTIME

Un decreto del Mit dovrà stabilire l'adeguamento dei canoni. In caso di mancata adozione del provvedimento, scatta comunque un aumento del 10%



IMAGOECONOMICA

Spiagge. Il vertice tra la premier Giorgia Meloni e i due vice premier, Antonio Tajani e Matteo Salvini ha sbloccato la norma sul riordino delle concessioni balneari



Peso:1-1%,2-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sanità, ecco il piano per assumere 30mila medici e infermieri in tre anni

Verso la Manovra

Il ministero della Salute prova a tamponare i buchi di organico negli ospedali

Due gli ostacoli da superare: coperture e scarso interesse a lavorare nel pubblico

Un piano straordinario per assumere in tre anni fino a 30mila tra medici e infermieri. È una delle misure allo studio per la prossima legge di bilancio. Ci sta lavorando il ministero della Salute e sarebbe una prima boccata d'ossigeno per gli ospedali dove la carenza di camici bianchi e di infermieri è drammatica. Ma il piano di assunzioni rischia di scontrarsi con due incognite: le

risorse economiche e la disponibilità delle figure professionali visto che sempre più bandi vanno deserti.

Marzio Bartoloni — a pag. 3

Sanità, piano per assumere 30mila medici e infermieri

Verso la manovra. L'intervento in 3 anni si aggiunge alla detassazione degli stipendi del personale. Il Mef valuta le coperture in vista del Piano strutturale: possibile presentazione il 16 settembre

Marzio Bartoloni

Un piano straordinario per assumere in tre anni fino a 30mila tra medici e infermieri. È questa una delle misure che dovrebbe prendere forma nella legge di bilancio per dare un segnale sulla Sanità che come ha detto la premier Giorgia Meloni è una «priorità del Governo dove abbiamo messo i soldi e li metteremo anche nella prossima manovra». La misura a cui lavorano al ministero della Salute rappresenterebbe una boccata d'ossigeno per gli ospedali dove la carenza di camici bianchi e soprattutto infermieri è drammatica. Ma il maxi piano di assunzioni che partirà dal prossimo anno proprio quando sarà abolito il tetto di spesa sul personale rischia di scontrarsi con due incognite.

La prima è quella delle coperture visto che dalle prime stime servirà oltre un miliardo anche se le risorse ne-

cessarie per finanziarlo saranno spalmate su tre anni (2025, 2026 e 2027). Il Mef, per la manovra, già da oggi avrà le idee più chiare sulle risorse a disposizione con l'aggiornamento delle entrate tributarie, ma le pressioni come sempre in questa fase sono tantissime con tanti capitoli spinosi, come le pensioni che «saranno trattate» sia in manovra che nel nuovo Piano strutturale, come ha ricordato ieri il ministro Giancarlo Giorgetti.

La seconda incognita riguarda invece la messa a terra del piano delle 30mila assunzioni, di cui poco meno di un terzo (circa 8-9mila) dovrebbe riguardare i medici: il rischio è - come sta già accadendo in diverse parti d'Italia dove i bandi di concorso vanno deserti - che sarà difficile trovare medici e infermieri disposti a lavorare nel Ssn con stipendi in media più bassi rispetto ai colleghi all'estero o nel privato, tanto che sono molti i sanitari

che oggi si dimettono (circa 25mila tra medici e infermieri nel 2021-2022).

Per questo il piano voluto dal ministro della Salute Orazio Schillaci prevede anche una seconda misura - sempre da inserire in manovra - che punta a rendere più pesante la busta paga: l'idea al momento è quella di detassare con una flat tax al 15% l'indennità di specificità che hanno medici e infermieri, sulla falsariga di quanto fatto con gli straordinari de-



Peso: 1-9%, 3-32%

tassati nel recente decreto liste d'attesa. Un provvedimento quest'ultimo diventato legge a inizio agosto con un handicap: quello delle risorse contate (le uniche fresche riguardavano proprio la flat tax sugli straordinari). Allora Schillaci aveva promesso di trovare più risorse in manovra e ora punta ad andare all'incasso con Giorgetti. Anche perché senza personale motivato difficilmente si potranno abbattere le lunghe liste d'attesa.

Tra le altre misure dovrebbe entrare anche l'aggiornamento delle tariffe dei Drg (le prestazioni ospedaliere) ferme dal 2012 che da solo costa circa un miliardo. E poi anche il rialzo del tetto di spesa della farmaceutica, il rifinanziamento del bonus psicologico e risorse per l'acquisto d'emergenza di antibiotici in caso di carenza. C'è anche la questione spinosissima del payback dei dispositivi medici - le imprese devono ancora pagare 1

miliardo alle Regioni per lo sfioramento del tetto di spesa -. Ma la questione oltre che essere ancora in bilico al Tar (dopo la recente sentenza della Consulta) potrebbe essere affrontata in manovra come chiesto dal presidente delle Regioni Massimiliano Fedriga che ieri ha incontrato i rappresentanti delle aziende.

In ogni caso i nuovi fondi per la sanità dovranno trovare spazio, come detto, nei binari che saranno tracciati dal Piano strutturale di bilancio, il nuovo programma di finanza pubblica previsto dalla riforma delle regole fiscali Ue, che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri il 16 settembre. Pochi giorni prima arriveranno gli ultimi dati dell'autoliquidazione delle partite Iva, con il gettito dei tempi supplementari slittati ad agosto con la mini-maggiorazione dello 0,40%. E con queste premesse l'esame in Parlamento si annuncia molto rapi-

do, per non debuttare nel nuovo Patto Ue con uno sfioramento eccessivo della scadenza del 20 settembre, data entro la quale andrebbero inviati i Piani a Bruxelles. Sono molti, però, a partire da una Francia ancora senza Governo, i Paesi in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi i dati sulle entrate. Tra i nodi anche il payback che le Regioni chiedono di affrontare in legge di Bilancio



Risorse per la salute. La premier Giorgia Meloni ha detto: la sanità è una «priorità dove abbiamo messo i soldi e li metteremo anche nella prossima manovra»



Peso: 1-9%, 3-32%



L'industria italiana pronta a una grande mobilitazione

L'allarme

Borgomeo (Unindustria Cassino): «Senza cig a fine anno si chiude»

Filomena Greco

«Il sistema dell'automotive sta crollando, senza cassa integrazione a fine anno si chiude». Le parole di Francesco Borgomeo, presidente di Unindustria Cassino, all'Ansa non lasciano dubbi sul momento assai difficile che sta vivendo l'automotive Made in Italy e l'intera filiera dell'auto, in Italia come in Europa. Volumi produttivi in calo, contrazione delle commesse, ripresa difficile dopo la pausa estiva, stallo della transizione verso la mobilità elettrica e mercato in rallentamento, sono questi i fattori che, tutti insieme, stanno determinando uno dei momenti più complessi del comparto.

Gli industriali dell'automotive sono pronti ad «una proposta da portare a tutti i partiti» anticipa Borgomeo che parla anche di una «manifestazione degli imprenditori dove si va a dire: o cambiate lo scenario o vi diamo le chiavi delle aziende. Leviamoci dalla testa l'idea che il sistema si salva, così il sistema crolla». Oltre agli ammortizzatori sociali servono «centri di ricerca e sviluppo per favorire un cambiamento di processo produttivo e di prodotto. E servono risorse da destinare agli investimenti. Per la filiera tutto questo è cruciale» aggiunge. Gli stessi sindacati, do-

po l'incontro del Tavolo Automotive al Mimit il 7 agosto scorso hanno quantificato in 25mila i posti di lavoro a rischio nel settore per il progressivo esaurimento, l'anno prossimo, degli ammortizzatori sociali.

Da un lato dunque la necessità di strumenti straordinario per sostenere la transizione, sia sul fronte del mercato che dell'industria, come sottolinea Borgomeo, dall'altra la chiamata alla mobilitazione dell'intera industria. «L'appello è alla politica, gli industriali lo lanciano in Italia da tutti i Comuni e le Regioni dove ci sono stabilimenti auto e imprese della filiera» aggiunge. L'obiettivo è parlare ai decisori tanto in Italia quanto in Europa. Lo scenario da cambiare è quello "ideologico" che in Europa «ha determinato una crisi in un settore industriale rilevantisimo» dice Borgomeo, per colpa dello stop al motore endotermico dal 2035 e dell'obbligo di Euro 7 per le immatricolazioni da luglio 2025. «La nostra proposta è molto semplice. Noi vogliamo che al 2035 tutto il parco auto europeo sia almeno Euro 6: porterebbe un miglioramento enorme dal punto di vista delle emissioni e della sicurezza, mantenendo in vita una filiera che nel frattempo si orienterà verso altro» suggerisce il presidente di

Unindustria Cassino.

L'allarme sui volumi produttivi, calati nel primo semestre dell'anno del 25% (del 35% se si guarda solo alle auto) sta interessando in queste settimane non soltanto gli stabilimenti auto di Stellantis ma anche il polo di Atessa dove si producono i commerciali leggeri e dove alla ripresa si lavora su due turni con in prospettiva due settimane di cassa integrazione tra settembre e ottobre. Ieri in una lettera il ceo di Stellantis, Carlos Tavares, ha risposto alla richiesta di chiarimenti del presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, sul futuro dello stabilimento. «Lo stabilimento di Atessa rimane centrale nella strategia di Stellantis, come dimostra il recente lancio dell'intera gamma rinnovata di veicoli prodotti ad Atessa nonché i nostri investimenti nell'efficienza energetica del reparto verni-



Peso: 1-1%, 6-28%

ciatura e gli sviluppi regolari e continui a sostegno del piano strategico Stellantis Dare Forward 2030». Interventi non considerati sufficienti però dalla Fiom di Chieti che chiede maggior impegno sullo stabilimento e sull'impianto verniciatura che sconta, secondo i metalmeccanici della Cgil, grosse difficoltà. Tavares inoltre spiega il ricorso alla cig nello

stabilimento abruzzese «è dovuto a una flessione congiunturale dei volumi di mercato e non è strutturale».

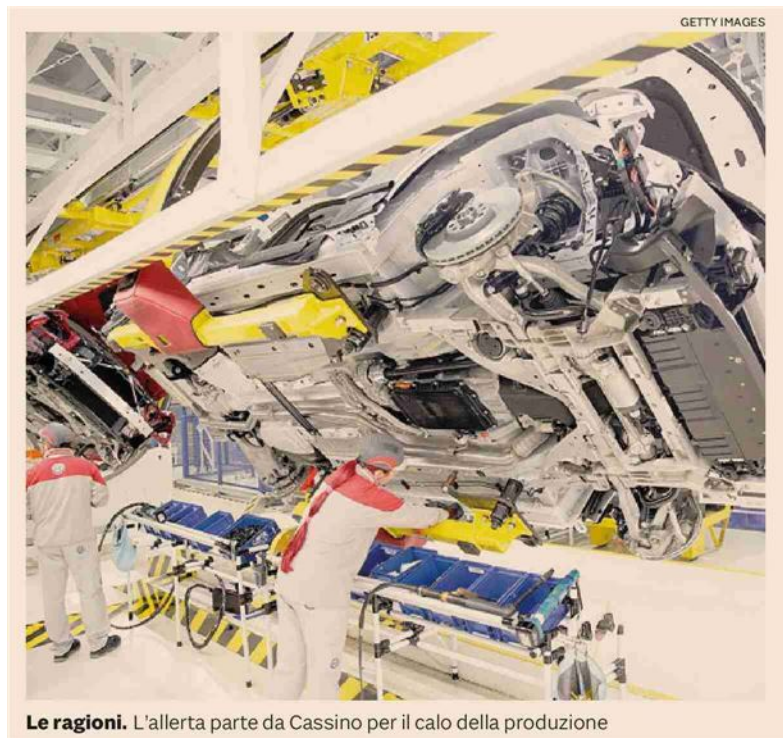
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le cause: volumi in calo, contrazione delle commesse, stallo della transizione e mercato in rallentamento

AUTO IN CRISI

La produzione in Italia

Nel primo semestre dell'anno la produzione totale di auto e commerciali leggeri in Italia, in capo al Gruppo Stellantis, è scesa del 25%, percentuale che si contrae ulteriormente del 35% se si considera soltanto la produzione di autovetture. In forte contrazione dunque i volumi di tutte le fabbriche Stellantis nel Paese, un calo che sta condizionando gli indicatori della produzione dell'intero indotto. A giugno la produzione del settore automotive era in calo del 25% rispetto a giugno 2023. Nei primi sei mesi dell'anno l'indice della produzione nel settore automotive registrava un decremento del 16,3%.



Le ragioni. L'allerta parte da Cassino per il calo della produzione



Peso:1-1%,6-28%

CASO SANGIULIANO-BOCCIA

«Ho pagato io i viaggi e non sono ricattabile»

Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (nella foto) al Tg1: avevamo un rapporto affettivo, ma non un euro pubblico è stato speso per Boccia. «Ho presentato le dimissioni a Meloni, ma le ha respinte». —a pagina 10



Sangiuliano: «Avevo presentato le dimissioni, la premier le ha respinte»

Il caso Boccia

Il ministro al Tg1: «Avevo una relazione, ho sempre pagato io, mai il ministero»

Ha presentato le dimissioni alla premier, ma Giorgia Meloni le ha respinte, anche perché, assicura Gennaro Sangiuliano, «non sono ricattabile». Il ministro della Cultura, emozionato, va in tv, al Tg1, in prima serata. Si scusa, con le lacrime agli occhi, con le persone a lui care e toccate dalla vicenda (in primis la moglie e la premier Meloni), e conferma ancora una volta: nessun euro pubblico è stato speso per pagare le trasferte con Maria Rosaria Boccia.

«Avevamo una relazione. Sicuramente potrebbero uscire le chat relative alla nostra relazione affettiva, ma questo secondo me sarebbe un reato. Anche per questo ho revocato l'incarico», dice a proposito della mancata nomina dell'imprenditrice e influencer al ruolo di consigliera per i Grandi Eventi. Per lei, aggiunge, «non ho mai speso soldi pubblici, ho pagato tutto io». E dunque, «non so-

no ricattabile», ripete riferendo di aver mostrato al direttore del tg, Gian Marco Chiocci, i suoi dati bancari e i biglietti del treno per Milano e dell'aereo per Taormina, presi insieme a Boccia. «Sono stati pagati da me - precisa -, con la carta credito che fa riferimento al mio conto personale. Mi pesa parlare di questo. È un rapporto personale affettivo», confessa.

Maria Rosaria Boccia, poco prima della messa in onda, annunciava di attendere il Tg1 con una confezione di pop corn: «Tutto arriva per chi sa aspettare». La prima reazione non è la migliore: «Iniziamo a dire bugie»... e ironizza «su questo terreno non sono ricattabile...».

Il centrodestra per ora continua a sostenere il ministro: «Io mi fido dei colleghi con cui lavoro», dice il leader della Lega, Matteo Salvini, dopo che Sangiuliano aveva precisato che alcune sue considerazioni sul colle-

ga e vicepremier sull'uso delle auto blu con accompagnatori erano state travisate («non era certamente mia intenzione attaccare l'onorevole Salvini, di cui ho massima considerazione e i cui comportamenti da sempre per me sono irreprensibili»).

Anche il responsabile dell'organizzazione di Fdi Giovanni Donzelli, al termine della riunione dell'esecutivo del partito, interpellato sul caso Sangiuliano, alla domanda se sia sta-



Peso: 1-3%, 10-20%

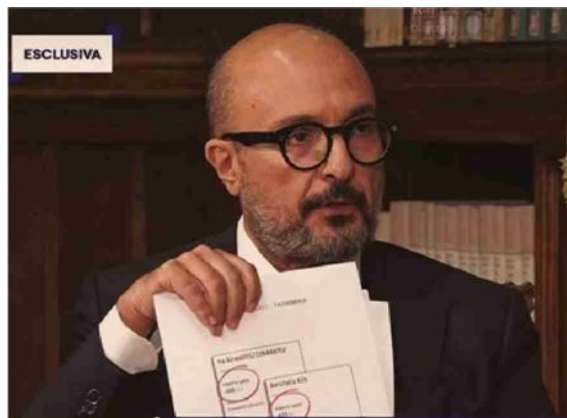
ta rinnovata la fiducia al ministro replica: «Nessuno l'ha mai tolta». Ma il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, anche lui di Fdi, è più duro: a Sangiuliano, dice, «certamente rivolgeri un invito alla cautela quando si occupano posti di responsabilità». Tant'è che l'affaire Sangiuliano rischia di arrivare anche in procura: il verde Angelo Bonelli annuncia la presentazione di un esposto. Anche se Sangiuliano dice: «Mi sembrerebbe strano che qualcuno pensasse di aprire un'inchiesta su relazioni personali, non vedo profili giuridici».

E mentre scoppia anche il caso delle riprese degli interni di Montecitorio, girate dalla influencer e impren-

ditrice grazie all'uso di occhiali "smart" in commercio che contengono una piccola telecamera, l'opposizione attacca lo «show» del ministro al Tg1 e ne approfitta per spingere sulla richiesta di riferire in Parlamento affinché, dice il Pd, Sangiuliano spieghi «nelle sedi istituzionali i dettagli di una vicenda che sta imbarazzando il governo anche a livello internazionale», oppure si dimetta. Solo il leader M5s Conte è più cauto: «Ci riserviamo di valutare tutti gli elementi», prima di chiedere le dimissioni.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Tg1.

Il ministro Gennaro Sangiuliano durante l'intervista al direttore Gian Marco Chiocci: «Non sono ricattabile»



Peso:1-3%,10-20%

La sfida della competitività giocata su intelligenza artificiale e competenze

Confindustria Emilia

Caiumi: «Automazione e innovazione sono il Dna del nostro territorio»

Orsini: «Nuovo mix energetico anche con il nucleare, i dati sono chiari»

Nicoletta Picchio

Una rivoluzione industriale che cammina principalmente su due gambe: la forza d'urto dell'Intelligenza Artificiale unita alla formazione e alle nuove competenze. In un'area dove automazione, innovazione, meccatronica «sono il Dna della nostra storia imprenditoriale».

Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia Area Centro, incrocia territorio e prospettive del Paese aprendo l'assemblea pubblica dell'associazione. Il contesto è "Farete", l'evento di networking di due giorni che Confindustria Emilia organizza da 11 anni. Ed è sul "fare" che Caiumi si è soffermato, con le aziende emiliane che «possono essere apripista nell'automazione spinta», unendola ai poli di formazione, dal nuovo Campus al Tecnopolo, all'eccellenza della Bologna Business School, per citarne solo alcuni. Convinto che con l'Intelligenza Artificiale «ci sarà un impatto positivo sull'occupazione perché solo l'intelligenza umana può avere idee e la coscienza delle scelte».

Solo che le imprese non possono fare tutto da sole. Caiumi lo

sottolinea, ponendo un tema di competitività in un mondo globale così complesso.

«Le sfide geopolitiche e lo scenario internazionale possono colpire la competitività e la produttività», ha condiviso il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, salito sul palco subito dopo. E a questo si aggiun-

gono le difficoltà italiane ed europee. C'è l'energia in primo piano: «È un tema di salvaguardia nazionale e competitività. Abbiamo bisogno di incrementare l'indipendenza energetica del Paese. Abbiamo lavorato bene sul mix energetico, che si basa sulle rinnovabili, ma abbiamo bisogno di energia costante. Mediamente paghiamo il 30-40% in più di energia, il costo dell'energia pesa sui bilanci 5 volte rispetto, per esempio, a quanto pagano le aziende in Spagna».

Occorre rilanciare il nucleare: «Lo dicono i numeri, dei 167 miliardi di TWh di energia che consumiamo meno del 35% deriva da rinnovabili, mentre il gas continua a produrne il 40% e quasi il 20% viene dall'import francese, Paese che usa il nucleare». Per il presidente di Confindustria va ripresa la sperimentazione, utilizzando la filiera di eccellenza italiana, e vanno realizzate le centrali di ultima generazione. Una necessità, vista la sfida ambientale della Ue: «Gli obiettivi Ue sono molto pericolosi, le emissioni europee sono solo del 7% di CO2 a livello mondiale, a fronte di un Pil del 15 per cento. Le possibili chiusure di due stabilimenti Volkswagen vogliono dire che le scelte fatte finora non sono la via giusta. Ciò, con lo stop al motore endotermico al 2035, preoccupa anche in ottica italiana,



Peso: 27%

abbiamo una filiera di 70mila persone. Serve un'Europa forte, ma non miope, la furia ideologica anti-industriale ci penalizza», ha detto Orsini, sottolineando che le imprese non sono contro l'ambiente, anzi, ma che gli obiettivi vanno raggiunti con una neutralità tecnologica.

L'industria è forte, come dimostrano quei 620 miliardi di export, quel sorpasso sul Giappone avvenuto, sottolinea Orsini, nel secondo trimestre dell'anno. E i dazi, aggiunge, sono un fattore di preoccupazione. Occorre "fare".

Caiumi ha rilanciato il piano casa su cui Orsini già dall'inizio della sua presidenza sta lavorando. «La

sua nomina è un successo per il territorio, perché possa fare a livello nazionale le cose buone fatte qui. Stiamo valutando una convenzione con Acer, l'azienda per la casa dell'Emilia Romagna, per il recupero di alloggi e favorire i lavoratori», ha detto Caiumi. Orsini sta dialogando con il governo: «Servono capitali pazienti per costruire case a prezzi sostenibili e nel frattempo mettere a disposizione aiuti fiscali ai neo assunti». E in questa fase complessa il mondo finanziario può fare la sua parte: Caiumi ha sollecitato una moratoria per postergare, a chi ne abbia bisogno, il pagamento delle rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il presidente di Confindustria «i siti Volkswagen in chiusura testimoniano che la strada Ue non è giusta»



Confindustria Emilia Area Centro.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a sinistra) e il presidente di Confindustria Emilia Centro, Valter Caiumi, ieri all'assemblea degli industriali emiliani



Peso:27%

Intelligenza artificiale Imprese italiane molto ottimiste

Gianni Rusconi — a pag. 22

Imprese italiane molto ottimiste sull'intelligenza artificiale

Ai. Uno studio di Capgemini su 14 paesi rileva un numero di implementazioni quadruplicate in un anno. Ma secondo Coleman Parkes pesano mancanza di una strategia chiara e conformità alle normative

Pagina a cura di
Gianni Rusconi

Chi tira la volata per l'adozione dell'intelligenza artificiale? A che punto sono le aziende in questo processo e quali sono le prospettive di sviluppo future? Domande utili a poter spiegare la portata di un fenomeno che promette di cambiare faccia a diversi comparti impattando in modo drastico sul conto economico di intere nazioni. Uno studio condotto da Coleman Parkes Research per conto di Sas ha messo per esempio in fila i Paesi locomotiva nell'utilizzo di questa tecnologia collocando la Cina al primo posto, con l'83% dei *decision maker* che confermano di aver avviato progetti di Ai generativa all'interno delle proprie organizzazioni. Seguono il Regno Unito, con il 70% di organizzazioni già attive, gli

Stati Uniti (65%) e l'Australia (63%). In termini di maturità di questi progetti, a sveltare sono invece le imprese nordamericane (una su quattro può vantare di averne completato l'implementazione) davanti a quelle cinesi (una su cinque) e a quelle britanniche (una su dieci).

Dopo la fase di "hype" della scoperta, siamo ora in vista alla prima importante virata nel percorso che porterà l'intelligenza generativa nelle aziende, una svolta che chiama ogni organizzazione a essere realmente pronta per inserire in modo mirato la tecnologia nei propri ingranaggi operativi e trarne risultati di business in modo continuativo. Molto indicativi due parametri misurati nello studio

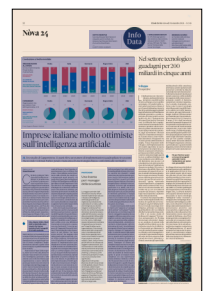
di Coleman Research: la presenza in azienda di policy dedicate all'adozione della Gen Ai (si va dal 59% dell'Europa al 71% della regione Asia Pacific) e la disponibilità di un budget di spesa *ad hoc* (l'Apac sventa con il 94% davanti ad Europa e Nord America, rispettivamente al 91% e all'89%). Per contro, è ben definito anche il perimetro delle criticità che stanno accompagnando questi progetti, e la mancanza di una chiara strategia per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale è (per distacco) la più importante. Solo il 9% dei circa 1.600 manager oggetto di indagine ha confermato infatti di essere estremamente familiare con l'adozione di strumenti e modelli Llm da parte della propria organizzazione e anche le figure responsabili della spesa in tecnologia denunciano carenze in tal senso, ammettendo (in nove casi su dieci) di non comprendere appieno il potenziale impatto della Gen Ai sui processi aziendali.

Detto che fra gli ostacoli da superare figurano anche la mancanza di dati (necessari per mettere a punto i modelli linguistici di grandi dimensioni) e la conformità alle nuove normative in materia di intelligenza artificiale, è indubbio come l'AI generativa abbia avuto una diffusione trasversale ai vari settori e a numerose aree funzionali. Un recente apporto di Capgemini Research Institute ("Harnessing the value of generative AI 2nd edition: Use cases across sectors") ha mappato oltre mille grandi organizzazioni di 14 Paesi, Italia compresa, rilevando una curva di adozione in aumento e un numero di implementazioni quadruplicate in 12 mesi. Quasi un quarto delle aziende sta attualmente integrando la tecnologia nelle proprie sedi e/o attività (rispetto al 6% del 2023) e la quasi totalità ha iniziato a

sperimentarla consentendo ai propri dipendenti di poterla utilizzare in una certa misura. Se guardiamo ai settori presi in esame, il *retail* è quello più avanti nel processo di implementazione (con un'azienda su cinque in stato avanzato di adozione) mentre il mondo industriale sventa sugli altri per il tracciamento delle emissioni derivanti dall'utilizzo della Gen Ai (lo fa la metà delle aziende intervistate).

Le realtà italiane oggetto di indagine si dimostrano invece le più ottimiste sul potenziale trasformativo della tecnologia: il 75% delle aziende (la media globale si ferma al 60%) sono convinte che ChatGPT e simili aiuteranno la propria azienda a guidare crescita e innovazione mentre due terzi (il 65%, erano il 23% l'anno passato) hanno iniziato a lavorare a progetti pilota e a iniziative che contemplano il ricorso agli strumenti generativi. E se, infine, solo il 17% delle imprese tricolori (su scala globale il dato arriva al 30%) documenta le emissioni carboniche e l'energia consumata dalla Gen Ai, circa il 60% (erano il 32% dodici mesi fa) è oggi convinta del potenziale trasformativo sulla strategia di business che offre questa tecnologia.

Un dato interessante dello studio è relativo per l'appunto ai vantaggi che le aziende "early adopter" hanno



Peso: 1-1%, 22-50%

già maturato con i primi progetti di Gen AI, vantaggi che spaziano da una maggiore efficienza operativa a una migliore *customer experience* per arrivare a un aumento della soddisfazione dei dipendenti. «Anziché concentrarsi esclusivamente sull'ottimizzazione dei costi - ha sottolineato in proposito Monia Ferrari, amministratrice delegata di Capgemini in Italia - le aziende stanno esplorando attivamente nuove strade per sfruttare le capacità dell'AI generativa e favorire la creazione di valore. E a fronte di un aumento degli investimenti, l'emergere di sistemi più complessi segna una nuova era guidata dalla tecnologia che potrebbe

cambiare il modo in cui le imprese lavorano». Il riferimento va all'evoluzione dei chatbot in sistemi multi-agente in grado di eseguire flussi complessi con una supervisione umana minima o limitata e al fatto che l'AI passerà da un ruolo di strumento di supporto a quello di agente indipendente dotato di elevate capacità di esecuzione di compiti specifici come la generazione di e-mail professionali, il coding o l'analisi dei dati. Fermo restando la necessità (per tutte le aziende) di disporre di un sistema di protezione in grado di convalidare le decisioni prese dagli agenti super intelligenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cina, Regno Unito, Stati Uniti e Australia sono i paesi che hanno avviato di più i progetti di AI nelle aziende

MOTTO PERPETUO

Una macchina può fare il lavoro di cinquanta uomini ordinari, ma nessuna macchina può fare il lavoro di un uomo straordinario.

—
ELBERT GREEN HUBBARD



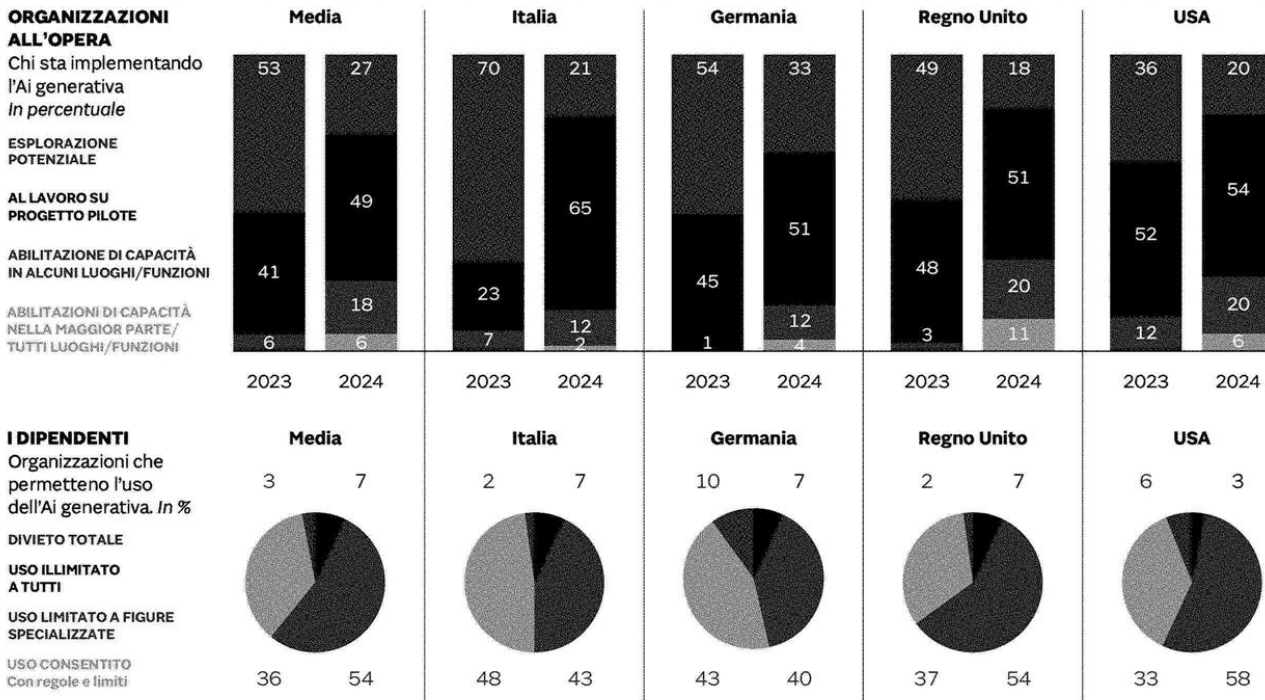
L'INTELLIGENZA DEI DATI

Su Info Data ogni giorno una notizia su data science, data journalism e intelligenza artificiale. Per imparare le frontiere delle nuove tecnologie.

DOMENICA SU NÒVA

Le frontiere della chimica: come le molecole interagiscono tra loro e si autorganizzano? Alla ricerca dell'origine della complessità della vita

L'evoluzione a livello mondiale



Fonte: Capgemini Research Institute



Peso: 1-1%, 22-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Avvisi senza notifica Il blocco delle compensazioni non impedisce l'impugnazione

Deotto e Lovecchio

— a pag. 29

Lo stop alle compensazioni non tocca le cartelle non notificate

Riscossione

Il Dlgs 110/2024 ha ampliato i casi di impugnazione diretta ma resta la lacuna. Divieto di opporsi formulato in modo generico, c'è spazio per tutelare il contribuente

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

L'impugnazione diretta della cartella non notificata dovrebbe essere ammessa anche qualora al contribuente fosse impedita la compensazione dei crediti d'imposta nel modello F24, alla luce delle ultime restrizioni della legge di Bilancio 2024. Questo perché si tratta pur sempre della perdita di un beneficio nei rapporti con pubbliche amministrazioni.

La riforma della riscossione (Dlgs 110/2024) ha ampliato i casi in cui non opera il divieto di impugnazione della cartella non notificata, conosciuta attraverso, ad esempio, la lettura dell'estratto di ruolo, oltre ad aver meglio precisato quelli già esistenti. Sono state aggiunte in particolare le ipotesi in cui il debitore possa eccepire pregiudizi rivenienti dalla elaborazione di uno degli strumenti di regolazione della crisi d'impresa nonché dalle procedure di concessione di finanziamenti.

Il problema

È rimasta invece inalterata la disposizione di carattere residuale che ammette la deroga in

esame anche in tutti i casi in cui si potrebbe perdere un beneficio nei rapporti con una pubblica amministrazione. E proprio su quest'ultimo punto si innesta la restrizione disposta con la legge di Bilancio 2024, in vigore dal primo luglio.

In particolare, ai sensi dell'articolo 1, comma 94 della legge 213/2023, se il contribuente ha debiti scaduti verso l'agente della riscossione per importi superiori a 100.000 euro, opera il divieto assoluto di compensare i crediti d'imposta nel modello F24.

Per superare tale preclusione, occorre estinguere il debito verso l'agenzia delle Entrate-Riscossione oppure scendere al di sotto di tale importo. Si ricorda, peraltro, che il divieto riguarda per l'appunto anche i crediti d'imposta di natura sovvenzionale, quale ad esempio il credito per ricerca e sviluppo, a differenza di ciò che accade nella norma che costituisce il precedente in termini (articolo 31 del decreto legge 78/2010).

Il caso concreto

Ora, si immagini il caso di un contribuente che si veda rigettare il modello F24 contenente una compensazione di crediti d'im-

posta, trasmesso con gli appositi applicativi telematici dell'agenzia delle Entrate, proprio in ragione dell'esistenza di una cartella o comunque di un importo affidato scaduti, di valore complessivo maggiore di 100.000 euro. E tuttavia di tale debito il soggetto passivo viene a conoscenza solo per effetto dello scarto del modello F24.

Non vi è dubbio che ciò determinerebbe un evidente pregiudizio per l'interessato che ha fatto affidamento sui crediti d'imposta per pagare i tributi correnti, quali ad esempio le ritenute e l'Iva.

Stante la genericità, sul punto, della previsione di legge sul divieto di impugnazione della cartella (articolo 12 del Dpr 602/1973), si è dell'avviso che anche questa situazione sia meritevole di tutela, attraverso la proposizione del ri-



Peso: 1-1%, 29-35%

corso avverso l'atto non ricevuto dal contribuente. Tanto più che la Corte costituzionale, nella sentenza 190/2023, ha segnalato la necessità di contemperare anche altre situazioni suscettibili di legittimare l'impugnazione diretta, stante la eccessiva limitatezza della previsione di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La deroga al blocco dei crediti d'imposta vale anche nei casi in cui si può perdere un beneficio verso la Pa

Norme e giurisprudenza

L'impugnazione diretta della cartella non notificata

● L'articolo 12, comma 4-bis del Dpr 602/1973 contiene una elencazione tassativa delle ipotesi in cui è ammessa l'impugnazione diretta della cartella di pagamento di cui si è venuti a conoscenza dalla lettura dell'estratto di ruolo, tutte caratterizzate da possibili pregiudizi lamentati dal contribuente

● Nella formulazione originaria, la norma contemplava i seguenti casi:
1) rischi per la partecipazione ad appalti pubblici;
2) rischi per la segnalazione da parte delle pubbliche amministrazioni all'agente della riscossione, ai sensi dell'articolo 48-bis del Dpr 602/1973, con conseguente blocco del pagamento del credito vantato verso la pubblica amministrazione;
3) rischi derivanti dalla perdita di benefici nei rapporti con una pubblica amministrazione

● La riforma della riscossione ha ampliato tale casistica, aggiungendovi le ipotesi di possibili pregiudizi derivanti:
a) dal perfezionamento degli strumenti di regolazione del Codice della crisi (Ccii);
b) dalla concessione di finanziamenti;
c) dalla coobbligazione dell'acquirente in caso di cessione d'azienda

● Al di fuori dei casi suddetti, il contribuente non può impugnare direttamente la cartella non notificata, se non dopo la notifica del primo atto successivo ad essa, quale ad esempio il preavviso di fermo amministrativo o il pignoramento presso terzi

Gli aspetti processuali

● Con riferimento alla normativa originaria, introdotta a dicembre 2021, le Sezioni unite della Cassazione (pronuncia n. 26283/2022)

hanno affermato che la novella produce effetti nei confronti di tutti i giudizi ancora pendenti a tale data

● Per contemperare i diritti dei contribuenti che avevano avviato l'azione giudiziaria quando le suddette condizioni non erano previste, la Cassazione ha inoltre stabilito che la sussistenza delle nuove condizioni di legge può anche essere provata nei procedimenti in corso, attraverso l'istituto della rimessione in termini

● Si è pertanto dell'opinione che le medesime regole valgano a maggior ragione nei confronti delle modifiche della riforma, volte a migliorare la tenuta costituzionale del predetto divieto di impugnazione diretta

● A tale scopo, pertanto, i contribuenti potranno chiedere la rimessione in termini al giudice, anche in caso di giudizio pendente davanti alla Corte di cassazione

Il caso della compensazione dei crediti d'imposta

● La legge di Bilancio 2024 ha stabilito il divieto di compensare qualsiasi credito d'imposta, nel modello F24, se il contribuente ha debiti scaduti con l'agente della riscossione per importi maggiori di 100.000 euro

● Potrebbe quindi accadere che il contribuente si veda scartare il modello F24 telematico contenente una compensazione a causa di una cartella scaduta e mai ricevuta

● Si è dell'opinione che in questa situazione il contribuente possa lamentare la perdita di un beneficio verso l'Erario (il diritto di compensazione) e, per tale via, sia legittimato a impugnare la cartella di cui è venuto a conoscenza in occasione dello scarto del modello F24



Peso: 1-1%, 29-35%

Controlli valutari Stretta sul contante, nel mirino anche prepagate e titoli al portatore

**Galimberti
e Parente**

— a pag. 30



La stretta sul contante: nel mirino anche prepagate e titoli al portatore

Controlli valutari
All'odg del Cdm
il decreto di recepimento
del Regolamento unionale
Per Gdf e Dogane strumenti
di indagine più incisivi
e coordinamento con l'Ue

**Alessandro Galimberti
Giovanni Parente**

Controlli sempre più stringenti in Dogana per il denaro contante in entrata o in uscita dai confini dell'Unione europea pari o superiore a 10 mila euro. Anche l'Italia si sta preparando ad adottare una definizione più ampia di «denaro contante» destinata a comprendere anche le carte prepagate con lo schema di decreto legislativo, all'esame preliminare del Consiglio dei ministri, che recepisce il regolamento comunitario 2018/1672 dedicato proprio ai controlli valutari in Dogana.

Il contrasto al riciclaggio

Soprattutto nell'ottica di prevenire trasferimenti illeciti di contante e quindi di evitare il rischio di riciclaggio e di finanziamento delle at-

tività criminali, il decreto ridefinisce il perimetro del denaro contante a cui si applicano i limiti di trasferimento fuori e dentro i confini Ue. Nella definizione rientrano la valuta, gli strumenti negoziabili al portatore, i beni utilizzati come riserve altamente liquide di valore e le carte prepagate. Se la valuta comprende le banconote e le monete metalliche in circolazione come mezzo di scambio o che sono state in circolazione e possono essere ancora scambiate, il «ventaglio» degli strumenti negoziabili al portatore viene meglio specificato come gli «strumenti diversi dalla valuta che autorizzano i loro portatori a esigere il pagamento di una somma di denaro dietro presentazione dello stesso, senza dover provare la propria identità o diritto di disporne». Tali strumenti, come chiarisce il decreto, «sono gli asse-

gni turistici (o *traveller's cheque*), gli assegni, i vaglia cambiari o ordini di pagamento emessi al portatore, firmati ma privi del nome del beneficiario, girati senza restrizioni, a favore di un beneficiario fittizio, ovvero emessi altrimenti in forma tale che il relativo titolo passi all'atto della consegna».

Prepagate non nominative

La stretta sulle prepagate che ven-



Peso: 1-2%, 30-34%

gono, così, equiparate al denaro contante riguarda le carte non nominative «che contengono valore in moneta o liquidità o vi danno accesso ovvero che possono essere usate per operazioni di pagamento, per l'acquisto di beni o servizi o per la restituzione di valuta, qualora non collegata a un conto corrente».

Importi da dichiarare

Le indicazioni del regolamento puntano a rendere più serrati i controlli (e delle relative conseguenze) contro chi non dichiara il denaro oltre soglia in ingresso o in uscita dall'Unione europea o a chi non adempie all'obbligo di informativa per denaro contante non accompagnato, ossia il «denaro contante che rientra in una qualsiasi tipologia di spedizione ovvero in un plico postale o equivalente senza una persona fisica che lo porti con sé, nel bagaglio o nel mezzo di trasporto».

Le somme trattenute

Tra le novità previste, c'è anche quella relativa al «trattenimento» degli importi non indicati. Qualora, infatti, nel corso dell'attività di controllo di un plico postale o equivalente, di spedizioni di merci, di bagagli non accompagnati o altra qualsiasi tipologia di spedizione, venga rinvenuto denaro non accompagnato da e verso il territorio nazionale di importo pari o superiore a 10mila euro, il mittente o il destinatario o un rispettivo rappresentante ha l'obbligo di presentare una dichiara-

zione informativa all'agenzia delle Dogane e dei monopoli. Tale dichiarazione va fornita entro un termine di 30 giorni. In tali casi, l'agenzia delle Dogane e dei monopoli e la Guardia di Finanza trattengono il denaro non accompagnato fino alla presentazione della dichiarazione informativa.

Lo stop preventivo

Il blocco preventivo delle somme diventa comunque uno strumento utilizzabile in tutti i casi in cui non siano stati assolti gli obblighi di dichiarazione o se emergano indizi che il denaro, accompagnato o non accompagnato, potrebbe essere correlato ad attività criminose.

Sequestri valutari

Nelle more della definizione del procedimento, il non dichiarato viene sequestrato nella misura del 50% oltre la soglia di 10mila euro, fino a 20mila euro; del 70% fino a 100.000 euro e per intero (al netto della soglia) oltre 100mila. Per informazioni inesatte o incomplete, il sequestro è del 25% se la differenza tra l'importo che si tenta di trasferire e l'importo dichiarato è fino a 10 mila euro; del 35% fino a 30 mila euro; del 70% se la differenza è fino a 100.000 euro; del 100% oltre.

Sanzioni amministrative

L'omessa dichiarazione "costa" il 15% oltre la soglia fino a 20 mila euro; il 30% se non supera i 40mila euro. Oltre i 40 mila euro di "for-

chetta" la sanzione è piena. Le informazioni inesatte o incomplete si pagano con le aliquote del 10% a salire fino al 100% nei casi più gravi.

Dati riservati e privacy

I dati acquisiti in sede di controlli valutari sono accessibili solo al personale «debitamente autorizzato» e «non possono essere divulgati o comunicati senza esplicita autorizzazione dell'autorità competente che ha ottenuto per prima i dati» (Gdf o Dogane). L'autorizzazione non è tuttavia necessaria, a norma di legge, se le autorità competenti sono tenute a divulgare o comunicare tali dati «conformemente al diritto nazionale», in particolare in caso di procedimenti giudiziari.

Quanto alla durata della conservazione dei dati personali, il periodo massimo è di cinque anni. Allo scadere del termine i dati coperti da privacy (e dal Gdpr) sono cancellati.

Possibile a questo proposito una sola proroga e comunque per un periodo non superiore a tre anni, ma la deroga deve essere adeguatamente giustificata e deve essere collegata allo svolgimento dei compiti in materia di lotta al riciclaggio e 70 finanziamento al terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati sensibili potranno essere conservati per cinque anni, estensibili fino a otto ma solo per sospetti di riciclaggio

IL «CONTANTE»

Nuovo perimetro

Il decreto ridefinisce il perimetro del denaro contante a cui si applicano i limiti di trasferimento fuori e dentro i confini Ue. Nella definizione rientrano la valuta, gli strumenti negoziabili al portatore, i beni utilizzati come riserve altamente liquide di valore e le carte prepagate

Controlli ampliati

Le indicazioni del regolamento puntano a rendere più serrati i controlli (e delle relative conseguenze) contro chi non dichiara il denaro oltre soglia in ingresso o in uscita dall'Unione europea o a chi non adempie all'obbligo di informativa per denaro contante non accompagnato

Blocco in dogana

Il blocco preventivo delle somme diventa uno strumento utilizzabile in tutti i casi in cui non siano stati assolti gli obblighi di dichiarazione o se emergano indizi che il denaro, accompagnato o non accompagnato, potrebbe essere correlato ad attività criminose



Peso: 1-2%, 30-34%

Tax credit Zls cumulabile con Transizione 4.0

Decreto attuativo

Credito d'imposta da usare solo in compensazione

Contributo fino al 35%

Per almeno cinque anni

l'attività va mantenuta

nella Zls, pena la revoca

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Contributo fino al 35% della spesa, importo minimo del progetto pari a 200mila euro, immobili ammessi fino al 50% del valore dell'investimento. Ma anche la possibilità di cumulo con la misura Transizione 4.0 (non con 5.0), l'obbligo di entrata in funzione dei beni entro due anni, la revoca in caso di uscita dalle Zone logistiche semplificate (Zls) o di spostamento dei macchinari nei cinque anni successivi in altre unità produttive dell'impresa. Queste sono alcune delle specifiche fornite dal decreto attuativo sulle Zone economiche speciali (Zes) nel Centro Nord.

A questo va aggiunto quanto anticipato ieri su *Il Sole 24 ore*: le imprese prima sono chiamate a fare l'investimento e solo successivamente sapranno a quanto ammonterà il contributo. Da evidenziare che nel caso delle Zes al Sud, il ministero è intervenuto immettendo nuovi fondi una volta vista la discrepanza tra richiesta e risorse disponibili, in quel caso prenotate.

L'agevolazione è teoricamente già operativa, considerando che le spese sono ammesse a partire dallo scorso 8 maggio.

Imprese interessate

Sono ammesse al beneficio le imprese che operano o che si insediano nelle Zls, con alcune esclusioni, come chi opera nell'industria siderurgica, carbonifera e della lignite, dei trasporti, eccetto i settori del magazzino e del supporto ai trasporti.

Per individuare il settore di appartenenza, il decreto invita a tenere conto del codice attività (compreso nella tabella Ateco 2024), indicato nel modello di comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nella Zls, riferibile alla strut-

tura produttiva presso la quale è realizzato l'investimento oggetto dell'agevolazione richiesta.

Beni immobili

Gli investimenti in beni immobili strumentali sono agevolabili anche se riguardano beni già usati dal richiedente o da altri soggetti per lo svolgimento di un'attività economica. Il valore dei terreni e dei fabbricati ammessi all'agevolazione non può superare il 50% del valore complessivo dell'investimento agevolato.

Non sono agevolabili i progetti di investimento il cui costo complessivo sia inferiore a 200mila euro.

Contributo massimo del 35%

Per i progetti di investimento, con costi ammissibili non superiori a 50 milioni, il contributo massimo per le grandi imprese è pari al 15% delle spese ammissibili. Le percentuali sono aumentate di 10 punti percentuali per le medie imprese e di 20 punti percentuali per le piccole imprese.

Per i grandi progetti di investimento, con costi ammissibili superiori a 50 milioni, le intensità massime di aiuto per le grandi imprese si applicano anche alle Pmi.

Modalità d'uso e variazione

Per accedere al contributo sotto forma di credito d'imposta, i soggetti interessati comunicano all'agenzia delle Entrate, dal 12 dicembre 2024 al 30 gennaio 2025, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute dall'8 maggio scorso fino al prossimo 15 novembre. Nello stesso periodo possono inviare una nuova comunicazione, che sostituisce integralmente quella precedentemente trasmessa o presentare la rinuncia integrale al credito d'imposta precedentemente comunicato.

Il credito d'imposta è utilizzabile solo in compensazione. L'ammontare non deve eccedere l'importo fruibile, pena lo scarto dell'operazione di versamento.

L'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa devono risultare da apposita certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti.

Cumulo

Il credito d'imposta è cumulabile con gli aiuti *de minimis* e con altri aiuti di Stato che abbiano a oggetto i medesimi costi ammessi al beneficio, a condizione che questo cumulo non porti al superamento dell'intensità o dell'importo di aiuto più elevati consentiti dalle pertinenti discipline europee di riferimento.

Il cumulo è, quindi, possibile nel caso che la percentuale ottenuta sia inferiore alla massima possibile per l'area.

Il credito d'imposta è cumulabile, nei limiti delle spese effettivamente sostenute, con altre misure agevolative, che non siano qualificabili come aiuti di Stato, quindi con la 4.0, ma non è con la 5.0.

Revoche

Se entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, i beni sono di-



Peso: 24%

smessi, ceduti a terzi, destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa o destinati a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione, il credito d'imposta è rideterminato escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni anzidetti.

Per i beni acquisiti in locazione finanziaria, la revoca scatta anche se non viene esercitato il riscatto.

Le imprese beneficiarie devono

mantenere la loro attività nella Zls per almeno cinque anni dopo il completamento dell'investimento medesimo. L'inosservanza del predetto obbligo determina la decadenza dai benefici goduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

I numeri

- Contributo fino al 35% della spesa per le piccole imprese per progetti d'investimento, con costi ammissibili non superiori a 50 milioni;
- Importo minimo del progetto pari a 200mila euro;
- Immobili ammessi fino al 50% del valore dell'investimento agevolato;
- Domande dal 12 dicembre 2024 al 30 gennaio 2025, per spese sostenute dall'8 maggio al 15 novembre.



Peso:24%

In dirittura d'arrivo l'ordinanza del sindaco Trantino per l'attivazione dei varchi elettronici

Area pedonale nel patrimonio Unesco

Già eseguito l'allaccio alla rete elettrica, sono previsti trenta giorni di pre-esercizio per "favorire" i residenti

Per l'Apu (Area pedonale urbana) in via Crociferi è ormai soltanto questione di ore. L'allaccio alla rete elettrica dei varchi elettronici è stato eseguito, il sistema è stato testato e adesso servirà soltanto la firma sulla specifica ordinanza da parte del sindaco Enrico Trantino, che in molti danno ormai per prossima. Conferme dirette arrivano anche dall'assessore Alessandro Porto, assessore alla Polizia locale, il quale ha chiarito che a ordinanza pubblicata «ci sa-

ranno trenta giorni di pre-esercizio per consentire ai residenti di chiedere e ottenere i relativi permessi al transito. Ad inizio ottobre, giorno più giorno meno, i varchi saranno operativi in tutta la loro efficienza». Sarà occasione per dare maggior decoro a un'area tutelata dall'Unesco e alla stessa via di Sanguiliano, che continua a "ospitare" autovetture lasciate in sosta lungo la carreggiata.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Il varco da via Sant'Elena verso via Crociferi



Peso: 1-26%, 11-46%

Via Crociferi: area pedonale al via

L'attesa. Poche ore e il sindaco firmerà l'ordinanza che attiverà ufficialmente i varchi elettronici

L'assessore Porto:
«Previsti 30 giorni
di pre-esercizio
per consentire
ai residenti
di acquisire i pass
per il transito»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Lo scorso 13 agosto il sindaco Enrico Trantino l'aveva detto, e proprio su queste pagine: «I varchi elettronici dell'area pedonale di via Crociferi saranno attivi entro settembre». Effettivamente sembra che la parola si stia mantenendo e perfino in largo anticipo rispetto a quanto prospettato, considerato che già martedì sera i display con telecamere poste da via Sant'Elena verso via Crociferi e su via Cerami, in uscita da via Crociferi, erano accesi.

Sui display il messaggio che si legge è chiaro: "Apu (area pedonale urbana) attiva" (anche in inglese, per gli avventori stranieri, "Apu closed), e tanto è bastato per evitare che almeno per quella sera le macchine e i motorini transitassero in quella che, almeno sulla carta, è area pedonale già dallo scorso aprile. Anche se mai davvero rispettata.

Ieri i display erano accesi di mattina, poi spenti verso mezzogiorno, riaccesi dopo qualche ora. Ma una cosa è certa: si sta andando avanti.

Sempre fino a ieri, tuttavia, ancora nessuna ordinanza sindacale era stata pubblicata sull'Albo pretorio del Comune. L'arcano è stato subito svelato: la firma del primo cittadino sarebbe infatti solo questione di giorni (o, si spera, di ore).

Alessandro Porto, assessore alla Polizia locale, a *La Sicilia* ha spiegato che «si è accelerato sull'installazione dei varchi e l'allaccio alla rete elettrica, il sistema è stato testato e funziona perfettamente. Appena sarà pubblicata l'ordinanza, come prevede la legge, ci saranno trenta giorni di pre-esercizio per consentire ai residenti di chiedere e ottenere i relativi permessi al transito. Ad inizio ottobre, giorno più giorno meno, i varchi saranno operativi in tutta la loro efficienza».

Il deterrente dei varchi era uno step necessario nel tratto di via Crociferi «che porta fino a Villa Cerami e insieme a tutta la via è inserito nei luoghi tutelati dall'Unesco - ha ricordato la Soprintendente ai beni culturali Donatella Aprile, contattata da *La Sicilia* - che vanno tutelati anche dagli stessi cittadini e utenti. Dunque, bene l'area pedonale garantita, ma non ci si deve fermare certo qui. Sempre e solo nell'ottica della tutela di via Crociferi è fondamentale che il messaggio passi ad esempio alle attività che lì insistono: va rispettato il suolo pubblico, quando concesso, non solo per una questione di osservanza alle norme, ma anche del luogo in cui ci si trova. Non è accettabile, ad esempio, vedere tavolini sul sagrato della chiesa di San Camillo o che riempiono tutta la carreggiata, impedendo l'impatto visi-

vo. Confidiamo ci sia maggiore controllo da parte degli enti preposti».

Era stato il sindaco Enrico Trantino a ricordarci a metà agosto «quanto fatto in piazza San Francesco (nel tratto finale di via Crociferi, ndr) con la pedonalizzazione - aggiungendo - l'attitudine di una amministrazione si misura da gesti significativi come quello». Ma la verità è che senza controlli e sanzioni nessuna area è immune da violazioni. Un esempio è la parte destra della salita di via Sanguiliana, piena di auto parcheggiate di giorno e di notte nonostante gli evidenti segnali di divieto di fermata. Non sarebbe meglio toglierli? «Assolutamente no - ha replicato Porto - lì, e non solo lì, abbiamo fatto decine di verbali e rimozioni. E continueremo a farle». Come dire, tutto sta alla coscienza dei cittadini. ●



Peso: 1-26%, 11-46%



In alto il varco in uscita da via Cerami su via Gallo, sopra via di Sangiuliano



Peso:1-26%,11-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE VIE DI SVILUPPO

I nuovi Caronte, i giovani e l'Altrove

ROSARIO FARACI

Stanno per cominciare un nuovo anno scolastico negli istituti superiori ed un altro anno accademico nelle università. Nelle aule torneranno insieme studenti e docenti. Ma questi ultimi, almeno in Sicilia, ormai si sono rassegnati a dover indossare i panni di moderni Caronte, traghettatori di giovani menti verso un altrove ricco di promesse.

A differenza però del mitologico custode dell'Ade, gli insegnanti-traghettatori, anche i più capaci di infiammare i giovani, si trovano di fronte ad un paradosso: formare e preparare i futuri cittadini, ma anche vederli partire, forse per non tornare mai più. Come loro altri nuovi Caronte: professionisti della formazione professionale, mentori ed operatori culturali.

L'altrove è un luogo che rappresenta opportunità, crescita e la possibilità di realizzare sogni che, nella propria terra, sembrano irraggiungibili per i giovani. Questo inarrestabile esodo di menti e talenti, alimentato paradossalmente dalle stesse competenze che si acquisiscono a scuola, all'università e negli enti formativi, lascia un vuoto incolmabile nel tessuto socio-economico delle nostre comunità.

Città che si svuotano, economie locali più povere e un capitale umano che arricchisce altri territori, più prosperi e meglio organizzati. Tuttavia, la responsabilità non può ricadere solo sui giovani che hanno tutto il diritto di crearsi il loro futuro. La domanda che ogni adulto responsabile dovrebbe porsi è: cosa posso fare per trasformare l'altrove dei miei figli in un ritorno che riporti nuova linfa alla Sicilia? Come contribuire insieme ad altri a far sì che il traghettamento non

sia un viaggio di sola andata?

La risposta a queste domande non è semplice. Serve una capacità collettiva di costruire ponti, non solo fisici - come quello sullo Stretto - ma soprattutto simbolici, che permettano ai giovani di attraversare l'altrove senza dimenticare da dove vengono. Ponti fatti di opportunità locali competitive e rapporti con il mondo intero; di un tessuto sociale che accoglie e valorizza il cambiamento; di una intera comunità "generativa" che intelligentemente costruisce per il futuro.

La Sicilia, con il suo ricco patrimonio culturale, storico e naturale, offre un potenziale immenso per trattenere i giovani. Ad esempio, investire di più nel turismo sostenibile e nell'agricoltura biologica potrebbe offrire fin d'ora ai giovani siciliani la possibilità di costruire percorsi lavorativi che valorizzino le tradizioni locali. La creazione di molti più hub tecnologici e incubatori di startup nelle grandi città potrebbe attirare talenti e nuove imprese, evitando la loro fuga.

Costruire ponti significa anche rafforzare i legami intergenerazionali, dove il dialogo tra giovani e adulti può trasmettere valori, tradizioni e competenze che educano i giovani a radicarsi nella loro comunità. Come insegna la virtuosa esperienza della vitivinicoltura, il turismo rurale, l'eno-gastronomia e il marketing delle tipicità locali offrono già opportunità di passaggi di testimone per trattenere i giovani e attirare quelli andati via.

È fondamentale sostenere pure economicamente il ritorno dei "cervelli" attraverso programmi specifici che facilitino il loro reinserimento nel tessuto locale. La Regione Siciliana dovrebbe dare incentivi ad imprese e organizzazioni per il ritorno dei giovani che hanno acquisito esperienze all'estero, incoraggiandoli a investire nelle loro comunità di origi-

ne. Anche gli imprenditori locali devono fare la loro parte e non essere solo puri "prenditori" di risorse.

Attenzione anche ad un rischio. La continua partenza dei giovani sta creando una polarizzazione sociale, con un crescente divario tra chi lascia e chi resta. Si può mitigare il rischio promuovendo l'inclusione e il dialogo, creando spazi di confronto e collaborazione tra chi ha deciso di partire e chi, invece, è rimasto. Ma anche riducendo il peso della burocrazia pubblica, migliorando le infrastrutture locali per creare un ambiente più favorevole al business e all'innovazione, investendo in formazione avanzata e sostegno all'imprenditoria giovanile. Serve una buona classe politica per questo.

Guardiamo a come altri Paesi hanno affrontato sfide simili. L'Irlanda, ad esempio, ha saputo trasformare la sua economia grazie a ingenti investimenti in istruzione e tecnologie, riuscendo a trattenere i suoi giovani e a far tornare molti emigrati. Così è successo anche nella regione basca in Spagna, in Portogallo, in Finlandia e nella Corea del Sud.

Proviamo a disegnare un futuro in cui i giovani vedano la Sicilia non come luogo da cui fuggire, ma come terra di opportunità, capace di accogliere e valorizzare il loro talento. Non si tratta più solo di traghettare i nostri giovani verso l'altrove. È tempo di costruire ponti che li conducano di nuovo a casa, arricchiti ma non perduti.

Perché il vero viaggio non finisce dove l'orizzonte si spegne, ma come nel ritorno ad Itaca prosegue dove si sceglie di tornare a far brillare la propria luce nel luogo da cui si è partiti.



Quali ponti
(non solo
fisici) servono
per costruire
il futuro
della Sicilia

Rosario Faraci,
giornalista
pubblicista,
insegna Principi di
Management e
Business Model
Innovation
all'Università degli
Studi di Catania



Peso:29%

Ora la denuncia non resti fine a sé stessa

Marco Romano

Non è usuale ascoltare un presidente della Regione che spara così ad alzo zero su un sistema che lui stesso è chiamato a governare. E quelle parole, cariche di rabbia e di una buona dose di frustrazione, pronunciate ieri all'indomani della chiusura del triste mercato delle vacche delle nomine in Sanità, si offrono a una duplice lettura, in base anche alla prospettiva, non solo politica, da cui vengono esaminate. Di primo acchito verrebbe da dire che l'ex presidente del Senato – abituato più alle sottili e ovattate diplomazie delle stanze romane in cui si muoveva perfettamente a suo agio che alla cruenta frontiera di un governo territoriale, tanto più se siciliano – peccherebbe quantomeno di ingenuità, davanti a un sistema perennemente uguale a se stesso, gattopardesco

nella forma, spartitorio e speculativo nella sostanza. Ma l'ingenuità in politica non è certo dote di cui vantarsi. Può non sapere, il capo del governo siciliano, quello che si trama nelle botteghe dei pupari della politica della Regione, che lui governa proprio col sostegno decisivo di questi stessi pupari? Difficile a credersi, difficile da accettare.

segue a pagina 9

Ora la denuncia non resti fine a sé stessa

Marco Romano

Segue dalla prima pagina

Peraltro non sarebbe neanche la prima volta: non sono poche le occasioni in cui Schifani ha ammesso di non sapere cosa si firma, si decide e si porta avanti fra segreterie, assessorati e dipartimenti e di scoprirlo solo sui giornali, lamentando fughe in avanti e mancate concertazioni collegiali. Cosa che spesso ha creato non pochi problemi di rapporti con alcuni dei suoi assessori.

Insomma, connivenza ipocrita o voluta presa di distanze da certi metodi? Per i suoi detrattori non può che essere la prima. E difficilmente lui riuscirà mai a convincerli del contrario.

Noi però vogliamo a questo punto ripartire proprio dallo Schifani del giorno dopo. Da quello che si presenta a una inoffensiva conferenza stampa

sui treni storici e, per deliberata scelta, decide di deragliare, accendere il faro della denuncia e impugnare la clava della polemica in casa propria. Sa bene che parlare di «balletto inqualificabile» o di «sistema incancrenito» non può restare senza conseguenze. Sa altrettanto bene che dire che non si fa manovrare, che non è condizionabile, che non fa sconti a nessuno, significa che qualcuno più prima che poi gli presenterà il conto. Insomma, è chiaro che proprio in quel sistema incancrenito di cui lui parla – e non certo nella fantasilandia della politica alta e pura a cui tutti illusoriamente aspireremmo – queste parole si depositano come macigni sull'operatività e la gestibilità del governo della cosa pubblica cui è

chiamato da due anni e, salvo effetto tsunami, per i prossimi tre. Dunque vogliamo leggerci coraggio, oltre l'ambizione personale. Ammettere di subire certe nefandezze può essere prova di debolezza ma anche chiave di volta per sganciarsi da certe logiche e saper reagire. Il coraggio del distinguo. A cui adesso però auspichiamo segua il coraggio della condotta. Lo ha detto nei giorni scorsi e lo mantenga: davanti a ospedali malfunzionanti, reparti obsoleti, pronto soccorso da terzo mondo, gestioni allegre, spese folli e liste d'attese infinite, i manager – e relativi colonnelli - che non



Peso: 1-7%, 9-29%

mantengono gli impegni entro ragionevoli limiti di tempo devono andare a casa. A prescindere dal tesserino politico nascosto nel portafoglio o dalla vicinanza personale al superburocrate dai poteri illimitati, che tesse e dispone più di un assessore. E allora crederemo alla bontà dell'ira di Schifani.

Le buone interlocuzioni romane, la tela di rapporti istituzionali che passa dai messaggi scambiati quasi quotidianamente su whatsapp con Giorgia Meloni, dagli abbracci a favore di telecamere e taccuini con Antono Tajani, risalendo a ritroso fino alla primigenia dell'endorsement di Ignazio La Russa sulla sua candidatura nell'estate del 2022 hanno dato peso e risultati alla sostenibilità del governo siciliano guidato dall'attuale presidente, capace di tirarlo fuori dalle secche in cui era retrocesso nelle prolungate stagioni delle infruttuose anticamere nei palazzi dell'Urbe. Ma i conti vanno fatti qui. E con chi ti sta accanto. L'indecoroso

spettacolo sulle nomine dei direttori di Asp e ospedali sorprende solo le candide verginelle delle favolette a tinte rosa. Nulla di nuovo, nulla di diverso, nulla di peggiore. Da anni. Tanto quanto, giusto per non dimenticare, il volgare festival multimilionario andato in scena ben due volte nel giro di pochi mesi all'Ars sulla spartizione delle prebende per sagre paesane e iniziative di basso cabotaggio provinciale e alto impatto elettorale. Tutti sanno. Tutti ci stanno. Perché a tutti conviene. «È normale prassi politica», affermava serafico l'allora assessore al Bilancio, oggi europarlamentare.

Ecco perché vogliamo ripartire dallo Schifani con la clava. Da quello che ci piacerebbe fosse un punto di non ritorno. Il sistema è parecchio incancrenito. E a riconoscerlo, una buona volta, è chi ci sta seduto sopra. Che non siano parole al vento, allora. Ma l'inizio di una inversione di rotta. La Sicilia ha bisogno di un governo per sé,

non per chi la governa. Servono scelte di rottura di quel sistema malato ed esempi concreti. Vogliamo suggerirne uno a Schifani: il disegno di legge firmato proprio da esponenti del suo partito, che mira a moltiplicare le poltrone (e i relativi costi) nelle giunte e nei consigli comunali è un inopportuno e intempestivo sberleffo di cui non sentono la necessità né il buonsenso comune né la governabilità dei

comuni. Alzi la voce anche lì e faccia calare la mannaia su certe infelici e insostenibili alzate d'ingegno. Avremo la conferma che il suo è coraggio nuovo senza mire personali e non vecchia e ritrita malcelata connivenza.

Il sistema è parecchio incancrenito. Che non siano parole al vento, ma l'inizio di una inversione di rotta

L'Isola ha bisogno di un governo per sé, e non per chi la governa. Servono scelte di rottura ed esempi concreti



Peso: 1-7%, 9-29%

Il retroscena

“Il prossimo candidato sarò io” Un audio di Tamajo scatena l'ira del presidente

Il giallo di un file scomodo dietro il no alla nomina di Buccheri al Civico Cardinale va a mediare a Palazzo d'Orleans

di **Miriam Di Peri**

Magari sarà il ruolo, come per i medici che anche se andati in pensione restano medici per sempre. Magari anche chi è stato ministro per la comunicazione tra il vecchio e il nuovo millennio, quando internet era il futuro che si faceva presente e gli investimenti sulla rete nazionale erano a 9 zeri, resta ministro per la comunicazione per sempre. Di certo Totò Cardinale, che la delega di quel dicastero l'ha detenuta tra il 1998 e 2001 nei governi guidati da Massimo D'Alema e Giuliano Amato, di creare canali di comunicazione laddove si sono volgarmente rotti i telefoni, non ha ancora smesso.

L'occasione, da quanto filtra, è stato un pranzo a Palazzo d'Orleans con Renato Schifani. Intanto per ristabilire il dialogo con Edy Tamajo, dopo lo strappo attorno al sottobosco sanitario, ma non solo. La lite tra i due, è la versione che circola nelle segreterie dei partiti, avrebbe raggiunto l'apice per un audio arrivato al governatore. La voce registrata, sussurrano dalle retrovie, sarebbe stata quella dell'assessore alle Attività produttive incoronato da 122mila siciliani alle ultime Europee, che ai suoi avrebbe dato rassicurazioni di poter correre per la presidenza della Regione nel 2027, ritenendo improbabile un bis per il governatore in sella. Quell'audio arrivato a Schifani, sarebbe stata l'ultima goccia. La sberla sul Civico, con lo stop alla nomina di Gaetano Buccheri, potrebbe essere stata la

risposta a stretto giro. E mentre in tanti, nel gruppo che fa capo a Tamajo si sarebbero detti pronti all'addio a Forza Italia, a ricucire lo strappo è intervenuto Cardinale, il padre politico di Sicilia Futura poi confluita in Forza Italia, nel pranzo con Schifani.

Episodio archiviato? Più o meno: probabilmente servirà ancora del tempo. Lo dimostra una nota del forzista catanese Nicola D'Agostino, rimasto in silenzio per l'intera estate dopo gli scontri interni ai berlusconiani nel post elezioni e nei giorni del rimpasto. D'Agostino rompe il silenzio congratulandosi dapprima con Schifani per aver parlato di «balletto inqualificabile». Ma aggiungendo un monito chiaro: «Serve capire perché e secondo quali modalità le scelte in sanità sono state adottate. È necessario cambiare certe abitudini». D'Agostino non manca di replicare anche a chi si è sfilato dalla rissa dicendosi estraneo: «Contestano prassi che non disprezzano affatto». Di pace, insomma, non si può ancora parlare. È, piuttosto, una tregua armata. Insieme a tutti gli altri fronti ancora aperti: una significativa frangia forzista ancora in agitazione, di cui fanno parte Margherita La Rocca Ruvolo, Riccardo Gallo, Marco Falcone, Tommaso Calderone. E poi l'ala di Noi Moderati, che dopo i 70mila voti di Massimo Dell'Utri alle Europee, attende ancora una rappresentanza in giunta. Ma la crepa più grave è un'altra: l'enorme incognita di Raffaele Lombardo, che ha

fatto filtrare le foto della cena organizzata dal braccio destro Fabio Mancuso con tutto lo stato maggiore del Mpa e Gianfranco Micciché, aprendo di fatto lo scontro con Palazzo d'Orleans.

Ago e filo in mano, a tentare di ricucire lo strappo è proprio Cardinale nel pranzo a quattr'occhi con Schifani. In una trattativa serrata in cui, sempre dal poco che filtra, l'accordo di massima si sarebbe raggiunto con Schifani disposto a sacrificare Salvatore Iacolino sull'altare della pace per tendere una mano a Lombardo. Con una contropartita, però: l'ex governatore di Grammichele dovrà a sua volta sacrificare l'alleanza con Gianfranco Micciché.

Al leader degli autonomisti la prossima mossa. Lui intanto prende tempo. Complice un raffreddore dovuto al freschetto respirato durante la festa di Mancuso a Biancavilla, Lombardo si prenderà ancora qualche giorno, rifugiandosi nel buen retiro di Ispica. In serata parlano i suoi deputati, invocando il vertice di maggioranza. E puntando al-



Peso: 56%

la poltrona di Salvatore Iacolino, al centro di un'interrogazione che mette in discussione la poltrona a piazza Ziino. I deputati Mpa invitano alla «rigorosa verifica dei titoli posseduti e la veridicità delle dichiarazioni che preludono al conferimento degli incarichi». La trattativa tra Lombardo e Schifani è ai nastri di partenza.

***Il capo della giunta pronto a sacrificare il manager Iacolino
Ma a Lombardo chiede di mollare Micciché***

La rappresaglia dell'Mpa: "Si verifichino i titoli dei dirigenti prescelti in Asp e ospedali"

◀ **Governatore**
Renato Schifani, ex presidente del Senato eletto alla guida del governo regionale nel 2022

📷 **La cena**
Raffaele Lombardo e Gianfanco Micciché fra gli alla cena offerta dal sindaco di Adrano Fabio Mancuso



Peso:56%

Schifani minaccia la maggioranza Un file audio ha acceso lo scontro

di **Miriam Di Peri** • a pagina 5

LE NOMINE DELLA SANITÀ

Schifani minaccia la maggioranza “Non mi farò logorare da nessuno”

Il governatore se la prende con la sua coalizione: “È stato un balletto inqualificabile”
Barbagallo (Pd) denuncia un incontro a Ragalna con La Russa: “Gravissimo se vero”

Dopo giorni di silenzio sulla rissa dei partiti per piazzare le bandierine nel sottobosco della sanità siciliana, Renato Schifani sbotta: «È stato un balletto inqualificabile, ma non mi farò logorare da nessuno». L'occasione è la presentazione a Palazzo d'Orleans del programma sui treni storici, ma chiaramente la manifestazione diventa il pretesto per entrare sul tema caldo che ha ridotto in frantumi la sua maggioranza. Non ci gira attorno: racconta anche l'episodio di un manager che gli ha chiesto consiglio sulle nomine dei due direttori sanitario e amministrativo: «Non ho dato indicazioni, spiegando che è sua responsabilità gestire questa situazione in piena e assoluta autonomia: alcuni giorni dopo questa persona ha fatto una nomina in base a una scelta partitica e questo è indicativo di un sistema incancrenito».

Nell'ultima settimana la maggioranza ha mostrato il volto più risso e famelico della politica, proiettata a mettere le mani sulla sanità siciliana. Tra vincitori e scontenti, adesso lo scontro si sposterà in aula, ma Schifani manda un messaggio a tutte le forze politiche, che da mesi non si riuniscono in un vertice di maggioranza. «Non sono condizionabile - prosegue il numero

uno di Palazzo d'Orleans - e devo cambiare quello che non va. Nella sanità pubblica ci sono tante cose che non vanno per colpa di una situazione stratificata ormai da tempo: non voglio fare polemica con nessuno nella maggioranza che mi sostiene, ma l'azione del mio governo non può essere condizionata dalle pecche di questo sistema. Se qualcuno pensa di logorarmi si sbaglia: mi è stato chiesto di governare e lo faccio senza nessuna puzza sotto il naso».

Già in piena rissa tra forze politiche Schifani aveva mandato un ultimatum, ricordando a tecnici e deputati che chiunque non raggiungerà gli obiettivi richiesti dal governo - a cominciare dalle liste d'attesa, ma anche dai ritardi sui lavori finanziati col piano Covid, sulla tabella di marcia del Pnrr, sul nuovo piano assunzioni nella sanità - nel primo anno dall'insediamento, dovrà tornare a casa. «Su questo saremo rigorosi - è l'impegno del governatore - Posso assicurare che inseriremo un organismo che valuterà gli obiettivi dei direttori generali. Non faremo sconti a nessuno».

Parole che descrivono l'umore del numero uno di Palazzo d'Orleans nei giorni caldi della trattativa, ma che fanno insorgere l'opposizione: il segretario del Pd Antho-

ny Barbagallo ricorda che le nomine dei direttori sanitario e amministrativo delle aziende sanitarie sono di esclusiva competenza del manager. «Non sono ammessi “suggerimenti” di qualsiasi tipo - osserva - che avrebbero ripercussioni anche di natura penale. Rroviamo particolarmente gravi le dichiarazioni del presidente unitamente ad alcune indiscrezioni che fanno riferimento a un presunto incontro a Ragalna, a casa della seconda carica dello Stato, dove si sarebbe trovata la quadra proprio per le nomine della Sanità siciliana. Chiediamo contezza in ogni sede: Schifani faccia i nomi. In pubblico e nelle sedi appropriate».

— **m.d.p.**



Peso: 1-4%, 5-29%

Nomine, «balletto inqualificabile» Schifani “scopre” il sistema sanità

Alta tensione. Le opposizioni insorgono: «Faccia i nomi». E gli autonomisti chiedono un vertice

PALERMO. «Ho assistito a un balletto inqualificabile. Ho ricevuto qualche giorno fa un manager che ha chiesto di incontrarmi. Con molto garbo mi ha chiesto indicazioni: io ho detto che non avrei dato nessuna indicazione. Ho lasciato questa persona libera di scegliere. Qualche giorno dopo, ho visto che ha fatto delle scelte che hanno un nome e un cognome di partito. Il sistema è incancrenito. Mi preoccupa».

Si doveva parlare dei treni storici della Sicilia. Si è finiti per discutere della vagonata di nomine nella sanità siciliana: tutte insieme sono arrivate le firme su direttori amministrativi e sanitari. Una danza sincronizzata, che il governatore ha definito «balletto inqualificabile».

«Io vado avanti per la mia strada - ha detto -. Non mi lascio manovrare da nessuno. Non me la prendo con i singoli esponenti della maggioranza, è un sistema che condiziona anche loro». La colpa non è dei singoli, non è dei manager. È del sistema, insomma, «che si è stratificato e sovrapposto negli anni, che ha delle radici. Il problema non è attuale, non nasce dalla mia maggioranza, con la quale parlerò».

Ci è voluto poco perché si affondasse il coltello nella ferita aperta della sanità. «La nomina del direttore sanitario e amministrativo è di esclusiva competenza del direttore generale. Non sono ammessi “suggerimenti” di

qualsiasi tipo che avrebbero ripercussioni anche di natura penale. Per queste ragioni troviamo particolarmente gravi le dichiarazioni del presidente unitamente ad alcune indiscrezioni pubblicate da autorevoli quotidiani che fanno riferimento a un presunto incontro a Ragalna (su *La Sicilia* del 3 settembre, ndr), a casa della seconda carica dello Stato, dove si sarebbe trovata la “quadra” per le nomine della sanità siciliana», afferma il segretario regionale Pd, Anthony Barbagallo.

«A Schifani - prosegue Barbagallo - chiediamo di fare immediatamente i nomi di chi esercita o subisce pressioni per le nomine nella sanità. Siamo ben oltre il limite della decenza». Dello stesso avviso, Cateno De Luca di Sud chiama nord: «Schifani faccia nome e cognome del manager che è andato a chiedere indicazioni. Tutti sanno che i manager hanno una provenienza politica e che ci sono state discussioni che hanno rasentato la crisi di governo. Denunciare che è un sistema clientelare e rimanerci dentro non facendo nulla per cambiarlo è ipocrita - conclude De Luca - Pretendiamo che le nomine fatte seguendo questa logica vengano annullate».

Al forzista Nicola D'Agostino il compito di moderare i toni. Da una parte accusando le opposizioni di contestare «prassi che invece non disprezzano affatto»; dall'altra dicendo, delle pa-

role di Schifani, che «fanno piacere per la franchezza e lasciano capire, oltre la prudenza del politico e giurista navigato, che il livello di guardia è stato abbondantemente superato. Ora occorre agire di conseguenza». Toni “penultimativi” dall'Mpa, dopo i malcelati malumori del leader Raffaele Lombardo, con la richiesta di un vertice sui temi più caldi, che vanno anche al di là della sanità. In una nota il gruppo autonomista all'Ars riavvolge il nastro addirittura a quando era assessore Massimo Russo e ricorda di avere chiesto a luglio un «confronto politico» anche sull'organizzazione della sanità. «È nella sede del confronto politico che si potrà raccomandare a chi di competenza la rigorosa verifica dei titoli posseduti e la veridicità delle dichiarazioni che preludono al conferimento degli incarichi, a partire dai vertici, ai dirigenti dal cui impegno anche dipende la salute delle persone. - è il rimbrotto autonomista - Ne conseguirà la rimozione delle irregolarità compiute senza attendere il dibattito pubblico o l'azione della magistratura contabile od ordinaria». ●



Peso:31%

LO STUDIO

Ogni euro in campo medico ne genera almeno 1,7 i temi più sensibili innovazione e prevenzione

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. Prima del Pnrr, e soprattutto prima della pandemia, il sistema sanitario regionale non era in condizioni molto diverse dalle attuali. Nell'era "pre-Covid" la spesa sul Pil era sempre attorno al 10% - poco sopra i 9 miliardi di euro contro i 10,5 di oggi -, e la Regione era già in procedura di infrazione per il mancato rispetto dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza. Ed eravamo già l'area del Paese con più problemi legati alla prevenzione.

La fotografia, utile ancora oggi perché descrive uno scenario non condizionato dai provvedimenti per contrastare l'emergenza sanitaria, è stata fatta nel 2019 dal primo Meridiano Sanità Sicilia del Forum The European House - Ambrosetti. Soprattutto il report spiega perché investire in Sanità, portando la spesa pubblica in Italia dal 6,2% del Pil fino ai livelli degli altri Paesi Ocse, al 6,9%, ha senso: stimola l'economia a livello generale, con un moltiplicatore di 1,7. Ovvero: per ogni euro speso, se ne ricavano 1,7.

Ambrosetti parte proprio dai dati relativi al settore della sanità privata: il valore della produzione complessi-

vo - composto da diretto, indiretto e indotto - nel pre-Covid era pari a 187,4 miliardi di euro, con un valore aggiunto pari a 96,2 miliardi di euro, il 5,5% del Pil nazionale. Sono dati che nel 2018 ponevano il settore sanità privata a livello del Turismo in Sicilia, che oggi è cresciuto fino a oltre il 10%. Una crescita non arrivata per la Sanità. Il perché è spiegato da una semplice formula: prevenzione più innovazione sono uguali a valore (in breve P+I=V). Investimenti Pnrr e poli di eccellenza sull'innovazione sanitaria in Sicilia oggi non mancano. Anzi: lo studio del 2019 cita per l'innovazione due aziende nel Catanese, Pfizer per il farmaceutico e Siri per quello oftalmico. A mancare, già 5 anni fa, era quindi la prevenzione. Ed è questo l'aspetto su cui puntare per generare valore.

In Sicilia ancora oggi l'aspettativa di vita senza limitazioni a 65 anni compiuti è ancora la più alta d'Italia (8,7 anni, 10,6 nel resto d'Italia), così come la mortalità evitabile che è di 22 decessi ogni 10 mila abitanti (19,2 nel resto d'Italia). Ma sono problematiche per cui la medicina non basta: «A redditi, livelli di istruzione e tassi di occupa-

zione più elevati, corrisponde generalmente uno stato di salute migliore. Tutte le regioni del Sud del Paese si collocano al di sotto della media nazionale per tutte e tre le variabili considerate», scriveva Ambrosetti.

Passando dal livello nazionale a quello regionale, lo studio ha analizzato l'ecosistema salute nella sua interezza, sommando componente pubblica e privata. In valori assoluti, questa generava nel 2018 un valore aggiunto diretto nell'economia che ammonta a 5,8 miliardi di euro, a cui si aggiungono ulteriori 4 miliardi di euro nei settori interdipendenti. Il valore complessivo economia pari a 9,8 miliardi di euro di valore. E già nel pre-Covid era una quota pari a l'11,2% del Pil della Sicilia. ●



Peso: 17%

Dissalatori, Schifani torna alla carica

PALERMO. Il presidente della Regione Renato Schifani è tornato alla carica sulla questione dissalatori: «Ho chiesto a Palazzo Chigi - ha detto in conferenza stampa - i poteri per avere la delega per i dissalatori, che sono abbandonati da quattordici anni, per poterli realizzare entro l'estate».

Un annuncio su cui il gruppo di Sud chiama Nord si è detto «perplesso»: «Schifani, in qualità di commissario per l'emergenza idrica, aveva già il potere di utilizzare deroghe e procedure d'urgenza per attuare misure che avrebbero potuto snelli-

re le lungaggini burocratiche. Schifani avrebbe potuto agire tempestivamente ma ha scelto di seguire iter ordinari, ignorando le possibilità offerte dall'ordinanza stessa. Invece di appellarsi a Roma - sostiene sempre Sud chiama Nord - Schifani avrebbe potuto semplicemente utilizzare le risorse già disponibili, come i fondi FSC 2021-2027, e farli confluire nella contabilità speciale del commissario, prevedendo interventi specifici per i dissalatori».



Peso:6%

VIA LIBERA AL QUINTO RIACCERTAMENTO DEI RESIDUI

L'assessore Dagnino sblocca pagamenti alle imprese per 369 milioni

PALERMO. Buone notizie per le imprese che attendono dalla Regione pagamenti per lavori e forniture. Il neo assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, comunica che è stato dato il via libera dall'assessorato al quinto riaccertamento ordinario parziale dei residui, con cui vengono liberati i pagamenti delle risorse impegnate sui fondi extraregionali e, in particolare, quelli legati ai diversi programmi europei e nazionali. Il riaccertamento parziale vale in totale 369 milioni di euro e riguarda buona parte dei dipartimenti regionali, che sono già al lavoro per emettere i mandati di pagamento. Oltre 140 milioni di euro sono destinati ai dipartimenti e agli uffici speciali competenti per l'istruzione e la formazione professionale. Altri 123 milioni di euro sono di competenza del dipartimento delle Infrastrutture, della mobilità e dei trasporti.

In dettaglio: 1 milione all'Autorità di bacino, 2,2 milioni alla Protezione civile, 42,7 milioni ai Beni culturali, 12,2 milioni ad Acqua e rifiuti, 1,9 milioni a Lavoro e famiglia, 2,8 milioni alle Autonomie locali, 123 milioni a Infrastrutture e trasporti, 29,1 milioni al Dipartimento regionale tecnico, 49,2 milioni alla Formazione, 42,3 milioni all'Istruzione,

50 milioni all'Edilizia scolastica, 1,5 milioni alla Pesca, 7,6 milioni all'Ambiente, 2,4 milioni al Turismo.

L'assessore Dagnino spiega che i ritardi sono dovuti al fatto che l'amministrazione ha introdotto un nuovo programma informatico su cui è caricato il bilancio. Una rivoluzione per migliorare i tempi di gestione delle varie partite.

Adesso, assicura l'assessore Dagnino, tutti gli uffici sono al lavoro, con riunioni quotidiane, per recuperare il tempo e completare tutti gli accertamenti dei residui, obiettivo fondamentale perché da questo dipende il successivo impegno assunto da lui e dal governatore Renato Schifani: approvare entro i termini di legge il Rendiconto e la legge di Stabilità. Su quest'ultima, come è noto, il governo si è impegnato a vararla entro il prossimo 31 dicembre, per consentire a tutte le P.a. di programmare bene le attività del 2025 e alle imprese di essere pagate puntualmente. ●



Peso: 13%